



Borse di Studio Angelo Frammartino

Bando 2014-2015 “Giovani pensieri per una cultura di Pace, Diritti, Legalità, convivenza tra i Popoli e difesa dell’Ambiente”

Progetto di ricerca. Area tematica 3: “L'impegno per la legalità, la lotta contro la mafia.”

“Non per riordinare il mondo, non per rifarlo, ma per amarlo.”

Il riutilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie

come pratica di resistenza civile:

il caso del Veneto.

Azzarello A., Campagna D., Capalbo L., Caruso M. E.

INDICE

Introduzione	3
Cap 1- Non solo al Sud: le mafie non conoscono confine	
1.1-Il soggiorno obbligato ed il “trapianto” delle mafie al Nord	6
1.2-Colonizzazione, delocalizzazione o “Questione Settentrionale”?	9
1.3-Il fenomeno da un punto di vista sociologico e psicologico	14
1.4-Veneto: humus favorevole all’infiltrazione di interessi illeciti	18
Cap 2- I beni confiscati alla criminalità organizzata: quando la lotta alle mafie passa attraverso azioni concrete di riutilizzo sociale	
2.1- I beni confiscati alle mafie. Da un secolo di ritardo alla legge 109/96	24
2.2- Classificazione e riutilizzo dei beni confiscati: beni mobili, immobili e aziende	28
2.3- Prassi attuali di riutilizzo sociale dei beni confiscati in Italia	30
2.4- Il valore sociale del riutilizzo dei beni confiscati	36
Cap 3- Beni confiscati alla criminalità organizzata in Veneto	
3.1- Contesto d’analisi e metodologia utilizzata	38
3.2- I beni confiscati alla criminalità organizzata in Veneto: una mappatura per informare e orientare il cittadino	
3.2.1- Numeri e distribuzione territoriale dei beni: quanti e dove?	40
3.2.2- Gestione dei beni: quanti sono i beni effettivamente disponibili?	42
3.2.3- La destinazione dei beni: patrimonio dello Stato, gestione diretta del Comune o assegnazione ad ente terzo?	44
3.3- Il riutilizzo sociale dei beni confiscati in Veneto: un’azione di resistenza civile per affermare la cultura della legalità	46
Cap 4- Una mappa interattiva georeferenziata dei beni confiscati in Veneto	49
Conclusioni	52
Bibliografia e sitografia	53
Allegati: Questionario	54
Griglia di valutazione dei questionari	56

Introduzione

Il progetto di ricerca proposto è frutto della collaborazione tra i soci fondatori di “Principi Attivi”, Associazione di Promozione Sociale nata allo scopo di sensibilizzare la cittadinanza su tematiche quali legalità, giustizia sociale e beni comuni, che opera principalmente nel territorio Veneto, con attività educative/formative che ci vedono coinvolti soprattutto su beni confiscati alla Mala del Brenta.

La ricerca proposta è stata realizzata attraverso un lavoro collettivo e collaborativo che ha coinvolto ognuno di noi ed è nata dall'esigenza di migliorare la nostra conoscenza del territorio, delle problematiche che in esso esistono e di rafforzare la rete dei soggetti che operano nell'ambito dell'educazione alla legalità. Questo studio ci ha dato perciò modo di continuare nel nostro operato e di migliorare nella nostra *mission* di promozione di una cultura della legalità e della cittadinanza attiva e consapevole.

La finalità che la ricerca si propone è quella di analizzare le prassi di riutilizzo sociale di beni confiscati alle mafie, con attenzione specifica al contesto, ancora non sufficientemente indagato, del nord Italia, per individuare e dare voce a quelle *best practices* che possano essere considerate come vere e proprie pratiche di resistenza civile e affermazione di una cultura dei diritti e della legalità. L'output finale della nostra ricerca è una mappa interattiva geo-referenziata, accessibile a tutti e disponibile in rete, che raccoglie tutte le informazioni utili sui beni confiscati in Veneto e sulla loro gestione a fini sociali.

Con questa ricerca ci poniamo l'obiettivo di contribuire a creare nella popolazione una maggiore consapevolezza in merito all'emergere di fatti illegali nel territorio di appartenenza, contribuendo così a diffondere una cultura della legalità anche in un territorio dove questioni relative alle mafie- e alle azioni di antimafia- restano spesso poco indagate e poco conosciute dai cittadini.

Partendo, inoltre, dalla convinzione che la lotta alle mafie passi innanzitutto dall'azione concreta di ogni singolo individuo, ci proponiamo di indagare le pratiche di associazioni ed enti che quotidianamente si impegnano nel riutilizzo sociale di beni confiscati alle mafie, trasformandoli da simboli di potere illegale a simboli di impegno sociale, contribuendo all'affermazione piena di un nuovo modello di società più giusta, rispettosa dei diritti e improntata alla giustizia sociale.

L'obiettivo a lungo termine, infine, è quello di mettere in rete le diverse realtà sociali che operano nel campo, in modo da stimolare il miglioramento della gestione dei beni grazie alla condivisione di informazioni che spesso ad oggi manca.

La scelta del contesto d'analisi- il nord Italia e nello specifico il Veneto- è dovuta alla convinzione che nell'attuale momento storico, anche alla luce dei recenti fatti che vedono coinvolte in molte regioni del nord Italia pubbliche amministrazioni e aziende private in atti illeciti a danno della collettività, sia necessario guardare alla criminalità organizzata non come ad un fenomeno geograficamente confinato, ma ad una questione che coinvolge trasversalmente

tutta l'Italia, anche quelle zone tradizionalmente ritenute immuni da infiltrazioni mafiose e dove invece la criminalità organizzata si insinua in maniera più sottile e subdola.

Per la realizzazione della ricerca abbiamo utilizzato il seguente metodo e i seguenti strumenti:

- Studio della letteratura esistente in materia di presenza mafiosa al nord, al fine di costruire un quadro generale di presentazione e approfondimento dell'argomento;
- Studio della legislazione su beni confiscati alla criminalità organizzata e sul loro riutilizzo, studio della letteratura esistente sulle prassi più diffuse di riutilizzo sociale di beni confiscati grazie alla collaborazione di associazioni che si occupano della questione anche sull'intero territorio nazionale;
- Raccolta e analisi preliminare dei dati esistenti in merito ai beni confiscati in Veneto raccolti dall'Agenzia nazionale dei beni confiscati al fine di procedere ad una prima raccolta dati, utile a realizzare una prima mappatura dei beni confiscati in Veneto;
- Primo contatto via email o telefonico con enti gestori in Veneto individuati grazie alla mappatura realizzata al punto 3, per informarli sulla nostra intenzione di procedere ad una mappatura;
- Somministrazione a tutti gli enti gestori individuati di un questionario per raccogliere le informazioni di base sul bene e sul suo riutilizzo, sull'associazione che ce l'ha in gestione ecc;
- Analisi dei questionari raccolti e costruzione di una prima bozza di banca dati/mappa che renda disponibili e facilmente consultabili dal cittadino le informazioni sui beni confiscati e sul loro riutilizzo sociale;
- Interviste più approfondite (realizzate di persona andando a visitare i vari beni) ad alcune associazioni che gestiscono i beni, individuate sulla base dei dati raccolti dalla mappatura e dal questionario e che ci sembrano interessanti come buone prassi da mettere in luce. Su tali associazioni e sulle loro pratiche di riutilizzo dei beni verrà realizzato un ulteriore approfondimento;
- Creazione di mappa georeferenziata, consultabile online gratuitamente da tutti i cittadini, che raccolga tutti i beni confiscati in Veneto con nome e indirizzo del bene, ente gestore, contatti e breve presentazione delle attività;
- Utilizzo di vari canali per la diffusione e pubblicizzazione della banca dati/ in modo tale da informare i cittadini e avvicinarli all'utilizzo di questo nuovo strumento. I canali che si utilizzeranno sono: associazioni locali, centri servizi volontariato, siti internet e urp delle amministrazioni pubbliche coinvolte, sito internet della nostra associazione www.principiattivi.org e della Fondazione Frammartino, social network della nostra associazione e della rete di associazioni attive sul tema legalità con cui già collaboriamo; scuole del territorio. Si può pensare anche alla creazione di momenti pubblici in cui coinvolgere la cittadinanza per presentargli la ricerca.

Nel nostro lavoro siamo partiti da un'analisi generale della questione delle mafie al nord, per poi offrire una panoramica sui beni confiscati in Italia e sulle prassi generali di riutilizzo sociale; abbiamo, poi, approfondito quali sono i beni confiscati in Veneto e se e come vengono riutilizzati a fini sociali, indagando quando tale riutilizzo può qualificarsi come pratica di resistenza civile e costruzione di una cultura della legalità.

CAPITOLO 1

NON SOLO AL SUD: LE MAFIE NON CONOSCONO CONFINE

Le mafie al nord: davvero? Davvero.

Che la mafia sia, oggi, un fenomeno non più geograficamente confinato ma che si espande ed inquina trasversalmente tutto il territorio del nostro paese (e non solo) è ormai cosa nota. Corruzione, riciclaggio di denaro sporco, traffico di sostanze stupefacenti, gioco d'azzardo, appalti truccati, estorsioni: quotidianamente la cronaca ci insegna che la mappa dei reati ascrivibili alle mafie non ha confini né distinzioni.

Ma come siamo arrivati a tale scenario? Come un fenomeno presente nella seconda metà del'800 solo in Sicilia è arrivato a partorire le stragi di Duisburg, a truccare appalti delle grandi opere italiane, ad insinuarsi nell'imprenditoria sana rendendola schiava della liquidità della criminalità organizzata, ad infiltrarsi nelle maglie del sistema politico fino ad arrivare alle tante amministrazioni ad oggi sciolte per mafia? Come le mafie sono arrivate a non conoscere confine?

In questa prima parte della nostra ricerca ripercorriamo le tappe principali della diffusione del fenomeno della criminalità organizzata al nord, con l'obiettivo di comprenderne i meccanismi di infiltrazione e gli effetti che essi hanno avuto sui nostri territori. Indaghiamo, inoltre, la presenza mafiosa più nello specifico nel nostro contesto d'analisi, il Veneto.

1.1 - Il soggiorno obbligato ed il trapianto delle mafie al Nord

La mafia è frutto di una "cultura" predominante nel Mezzogiorno d'Italia e il suo trapianto risulta impossibile in zone con un alto tasso di senso civico e di capitale sociale.

È questo l'assioma che sta alla base della legge 1423. La legge in questione risale al 1956. Si tratta di una misura di prevenzione per quelle persone considerate "pericolose per la sicurezza e per la pubblica moralità"¹. È questa la legge che inaugura il *soggiorno obbligato* come risposta al fenomeno, ormai dilagante, della presenza violenta e sanguinaria delle mafie nei territori del Sud Italia. In quegli anni il tema era ancora poco conosciuto ed approfondito e si pensava che, per debellare il fenomeno mafioso, bastasse spedire i mafiosi nelle città del Nord Italia. L'obiettivo era quello di sfibrarne la fitta rete che da oltre un secolo si era infittita nelle maglie della società meridionale.

"Il soggiorno obbligatorio è disposto in un Comune o frazione di esso con popolazione non superiore ai cinque mila abitanti lontano da grandi aree metropolitane, tale da assicurarne un efficace controllo delle persone sottoposte alla misura di prevenzione e che sia sede di un

¹ Legge 27-12-56, n. 1423 "Misure di prevenzione nei confronti delle persone pericolose per la sicurezza e per la pubblica moralità"

ufficio di polizia”². Così piccoli comuni lombardi, piemontesi, veneti, emiliani e liguri hanno ospitato esponenti delle famiglie più riconosciute facenti parte della 'Ndrangheta, di Cosa Nostra o della Camorra. Si pensava in questo modo di isolarli, di renderli inoffensivi.

Il periodo di allontanamento dalla terra di origine non era indeterminato e solitamente aveva una durata massima di cinque anni. I soggiornanti obbligati risiedevano in luoghi dove il concetto mafia era percepito come un fenomeno lontano e distante, che non interessava la vita e la quotidianità della comunità di accoglienza. Il soggiorno obbligato, inoltre, non era, nella maggior parte dei casi, una prassi di cui la cittadinanza era a conoscenza e ciò favoriva senza dubbio l'ignoranza della popolazione locale rispetto a quello che intorno a loro stava iniziando ad accadere.

Quello che doveva essere un mezzo di contrasto alle mafie diventa, quindi, uno strumento di espansione in terre ancora poco esplorate, diventa un moltiplicatore di occasioni e di opportunità per le cosche perchè nessun territorio è immune dalle infiltrazioni. Perché la mafia non è una malattia, ma è un sistema economico ed un sistema sociale.

E perché il trapianto avvenga è indispensabile la presenza di un fattore fondamentale: la “domanda”. Proprio la domanda diventa un fattore determinante per la riuscita del trapianto delle mafie. Domanda connaturata ai mercati illegali, ma spesso presente anche in quelli legali, dove lo Stato, per vari motivi, non è in grado di proteggere i propri cittadini, di risolvere le dispute economiche e commerciali e di far rispettare i patti. In un contesto del genere, le parti sono più propense a rivolgersi a un'autorità esterna che fornisca protezione alternativa a quella data dal diritto.

I boss arrivano quindi in Piemonte, Lombardia, Veneto per il soggiorno obbligato. Stiamo parlando di un Nord Italia che si avvia verso i suoi anni più favorevoli: il boom economico, il settore edilizio in fermento, una crescita esponenziale e vertiginosa di appalti e di commesse per le grandi opere pubbliche. Da un lato, quindi, una possibilità di crescita per un'Italia che vuole stare al passo con i tempi, dall'altro, invece, un'occasione, ghiotta per le organizzazioni criminali, di conquistare un territorio poco esplorato ma ricco di opportunità di espansione economica e di dominio sociale.

I metodi di infiltrazione sono i più diversi. Prendiamo ad esempio il sistema industriale. È un sistema in forte espansione e c'è, quindi, bisogno di forza lavoro. Alcune aziende cominciano, così, a rivolgersi ad intermediari che procurano manodopera, prevalentemente del Sud. La manodopera in questione non riesce ad essere assorbita dalla forte depressione economica delle aree di provenienza e non riesce ad essere ugualmente assorbita negli stabilimenti industriali del Nord Italia. Sono lavoratori non specializzati e, nella stragrande maggioranza dei casi, privi delle basilari conoscenze in merito alla tutela sindacale e, spesso, pur di guadagnare, accettano occupazioni in nero e sotto pagate. Questi intermediari cominciano a gestire un vero e proprio racket, quello della forza lavoro. Nasce quindi un sistema di reclutamento che

² Ibidem

favorisce, da un lato, gli operai e i lavoratori immigrati e, dall'altro, le imprese della zona. Di fianco, a metterci il carico da novanta, c'è il fatto che, trattandosi di lavoro nero, questo sistema è in grado di assicurare anche la soluzione di eventuali conflitti interni alle parti, mostrando di avere un forte ascendente e un vasto potere di regolazione delle controversie tra dipendenti e datori di lavoro. È così lanciata, con questa modalità, una nuova forma di controllo su un territorio: il gruppo criminale può adesso diversificare i propri interessi e proteggere attività illegali, come il traffico d'armi, di droga o il riciclaggio di denaro.

Ecco dimostrata, dunque, l'ingenuità dell'assioma iniziale secondo cui "la mafia è frutto di una "cultura", predominante nel Mezzogiorno d'Italia e, il suo trapianto, risulta impossibile in zone con un alto tasso di senso civico e di capitale sociale". Ecco dimostrata l'ingenuità della convinzione che il soggiorno obbligato sarebbe bastato a redimere i mafiosi. Ecco dimostrata l'ingenuità mostrata dalla Stato nell'affrontare un sistema partendo da posizioni stereotipate, figlie di una visione del sistema Paese filtrata da paraocchi e pregiudizi.

L'ultimo passo che manca al sistema per completare il suo quadro è quello del condizionamento della politica e della vita democratica. Qui a fare da scudo dovrebbe esserci la reazione della società civile che fu, evidentemente, non sufficiente a impedirlo.

Se per mafia intendiamo un sistema di potere, prima ancora che un'organizzazione criminale, fondato sul consenso sociale, consenso sociale che lo legittima agli occhi della popolazione e che evidenzia come sua principale garanzia di esistenza non tanto i proventi dalle attività illecite ma il consenso stesso, l'approvazione della popolazione, le intese e le collaborazioni con funzionari pubblici ed istituzioni dello Stato, non possiamo parlare di mafie al Nord tralasciando il suo tessuto sociale, la sua popolazione.

Il fenomeno dei soggiorni obbligati non avrebbe incentivato il radicamento delle organizzazioni criminali al Nord senza un coinvolgimento della comunità locale. Ce lo ricorda Enzo Ciconte nel suo libro 'Ndrangheta Padana. "Quello delle responsabilità è un problema che è stato sempre tralasciato, e che ormai non è più possibile eludere; ci sono responsabilità evidenti e prolungate di uomini ed istituzioni del Nord che è bene indicare senza imbarazzi."³

Le Mafie hanno saputo analizzare il tessuto socio/economico del Settentrione, comprendendone dinamiche, sistemi economici e punti di debolezza. Tali informazioni sono state analizzate alla luce di una precisa volontà: sfruttare il territorio per i propri interessi personali, per espandere il proprio raggio di azione ed incrementare il, già immenso, profitto. Per poter raggiungere tale obiettivo ci si deve inserire a pieno titolo nella logica del Nord. Ecco che allora l'obiettivo non può prescindere dalla creazione di un legame forte con il "capitale sociale"⁴ del territorio di interesse.

L'insediamento non ha suscitato scalpori, è stato realizzato in sordina: le organizzazioni criminali hanno saputo adattarsi al nuovo territorio con un lento ma efficace processo di intelaiatura di rapporti e di intrecci che li ha portati a conoscere il tessuto sociale, economico e

³ Enzo Ciconte, 'Ndrangheta Padana. - Rubettino Editore, anno 2010

⁴ Ibidem

politico del Nord Italia. Non ci si stupirà, pertanto, di non vedere per le vie di Buccinasco nel milanese o di Leini nel torinese, oppure nel veneziano, a Jesolo, personaggi stereotipati con coppola e lupara. La metamorfosi mafiosa al Nord ha implicato una nuova veste per le organizzazioni criminali, più idonea alla mimetizzazione nella quotidianità del Settentrione.

1.2 – Colonizzazione, delocalizzazione o “questione Settentrionale”?

L'inserimento di soldi mafiosi nell'economia del nord Italia non è avvenuto all'improvviso, né è avvenuto solo per opera dei mafiosi meridionali. E' stato un processo lungo, durato anni, e ad esso hanno dato un contributo notevole uomini del Nord, padani di nascita.

Sono coloro che Ciconte definisce *gli uomini cerniera*.⁵ Sono figure che riescono con le loro attività specifiche ad unire due mondi che dovevano rimanere separati: il mondo legale da una parte ed il mondo illegale e mafioso dall'altra. Uomini che fanno parte del mondo economico e finanziario, che danno consigli, informazioni, notizie, che propongono investimenti, acquisti, che agiscono in una zona oscura, opaca dell'economia, là dove si intrecciano domanda ed offerta di capitali poco trasparenti. Possono essere direttori o funzionari di banca, imprenditori e commercialisti, finanziari, agenti immobiliari, colletti bianchi di varia estrazione e provenienza.

Parliamo di soldi investiti in attività legali e di appalti pubblici regolarmente vinti grazie a prestanome collusi con le organizzazioni criminali. I soldi vengono riciclati grazie ad attività di movimento terra, nell'economia immobiliare, nella ristorazione, finanza e divertimento. Niente di male. Apparentemente.

Cerchiamo allora di evidenziare quali sono i settori di interesse delle Mafie al Nord, indicando in seguito quelle che sono state le cause scatenanti il fenomeno delle infiltrazioni di organizzazioni criminali nel Settentrione.

Va fatta innanzitutto una distinzione tra centri di interesse leciti ed illeciti, tenendo ben presente il meccanismo vizioso attraverso cui la criminalità organizzata si autoalimenta: il denaro ricavato da attività illecite viene poi ripulito attraverso il suo investimento in attività legali.

Attività illecite: Le organizzazioni criminali entrano nelle attività redditizie del Nord: sanno riconoscere un bisogno e cercano di trarne profitto.

Ecco allora che il **traffico della droga** in Lombardia così come in Emilia Romagna viene gestito direttamente dalla 'ndrangheta, che ha alle spalle anni di esperienza nel settore di traffico internazionale di droga. Ecco allora che nella movida romagnola e della “Milano da bere” la cocaina viene interamente smerciata dalle 'ndrine locali. Il fatturato conta milioni di euro. Il numero di morti non fa testo.

La crisi economica che sta devastando il paese negli ultimi anni, poi, contribuisce a rendere il contesto attuale particolarmente permeabile alla presenza della criminalità organizzata. L'operazione “San Cipriano”, ad esempio: condotta dalle forze dell'ordine di Modena ma che ha

⁵ Ibidem

toccato le province di Mantova, Caserta e Rovigo, ha smantellato il sistema che Alfonso Perrone, uomo di Camorra, aveva creato per raggirare imprenditori nell'emiliano (in particolare Modena) attraverso il prestito di denaro e lo **strozzinaggio**. L'agenzia di recupero crediti Perrone & C. attraverso botte, minacce ed intimidazioni riesce a creare la sua rete di imprenditori pronti a pagare dazio. Tra il 2007 al 2011 la prefettura di Modena ha registrato oltre 350 incendi dolosi.⁶ Altro caso clamoroso è l'agenzia di recupero crediti "Aspide" che a Padova ha seminato il terrore tra tanti imprenditori veneti alle prese con la crisi economica. L'organizzazione, diretta da Mario Crisci, detto "il dottore", prestava alle vittime denaro a tassi fortemente usurari (fino al 180% annuo), sino a soffocarle, costringendole a cedere le proprie attività economiche (imprese, società e beni valutati nell'ordine di svariati milioni di euro) o, talvolta, a procacciare per il clan nuovi "clienti" nel tentativo di arginare il proprio debito cresciuto vorticosamente in breve tempo. Di fronte ai ritardi nel pagamento scattavano brutali pestaggi. Il denaro finiva nelle casse del gruppo tramite l'ingegnoso sistema della carte postepay (ricaricate dalle elargizioni delle vittime) in dotazione ai vari componenti dell'organizzazione e serviva, inoltre, a distribuire i compensi dell'attività criminale (veri e propri stipendi mensili). Parte dei proventi, infine, era destinata a soddisfare le necessità economiche di detenuti affiliati alla camorra e dei loro familiari.⁷

Altro bisogno, altra possibilità di insediamento e guadagno: sono da capogiro, ad esempio, le cifre di denaro legate al mondo del **gioco d'azzardo**. Secondo i dati dei Monopoli dello Stato, a febbraio 2012 in Emilia Romagna sono stati giocati oltre 331 milioni di euro, a cui si aggiungono altri 90 milioni spesi per i giochi a distanza, cioè i poker online. In totale si superano 420 milioni giocati in un solo mese. Modena occupa la tredicesima posizione per giocate, secondo i dati relativi al 2011.⁸ Ed ecco che le mani della Camorra e della 'ndrangheta arrivano ad occuparsi di questo settore, vincendo appalti di gestione e costringendo attività commerciali a disporre di queste macchine infernali, convincendoli con il profitto condiviso oppure con la forza. Ricordiamo lo stesso Giovanni Tizian, giornalista di origine calabrese ma trapiantato in Emilia Romagna, che vive sotto scorta a causa delle sue continue denunce sul sistema delle Slot proprio nel modenese.

Sempre più frequentemente sentiamo, inoltre, parlare di **ecomafie e gestione illegale di rifiuti tossici**. Emblematico, a questo proposito, il breve estratto dal sito dell'Osservatorio ambiente e legalità del Comune di Venezia, che riportiamo: "Nel luglio di quest'anno (2014, ndr) viene arrestato per associazione a delinquere finalizzata al traffico illecito di rifiuti Sandro Rossato titolare della "Rossato Fortunato" di Pianiga, provincia di Padova. L'ordinanza di arresto proveniva dalla procura antimafia di Reggio Calabria nel quadro di un'operazione contro la famiglia 'ndranghetista degli Alampi. Rossato era già stato arrestato, sempre per i collegamenti con la famiglia Alampi, nel 2007 (...) Questi arresti riportano però in evidenza il problema della

⁶ Giovanni Tizian, Gotica. 'ndrangheta, Cosa Nostra e Camorra oltrepassano la linea - Round Robin Editrice, anno 2011

⁷ <http://www.narcomafie.it/2011/04/14/nordest-gomorra-abita-qui/>

⁸ <http://gazzettadimodena.gelocal.it/modena/cronaca/2012/04/15/news/cosi-la-ndrangheta-sfrutta-il-business-delle-slot-machines-1.4065716>

gestione dei rifiuti, del business che l'accompagna e della fragilità della Pubblica Amministrazione nel controllo. Ci si preoccupa soprattutto dell'operatività delle imprese criminali, ma si rischia di perdere di vista il funzionamento (o meno) di istituzioni, amministrazione, politica, controllori, ispettori. Lo ripetiamo da tempo come Osservatorio ambiente e legalità: la minaccia non viene tanto dal mondo del crimine, ma dal sistema caratterizzato da acquiescenza, malafede e corruzione morale e materiale che alligna all'interno delle istituzioni".⁹

Attività lecite: Volutamente ci siamo soffermati prima di tutto sulle forme illegali di investimento perché tutto il profitto da esse ricavato deve essere in qualche modo ripulito attraverso attività lecite. Si parla di cifre a molti zeri, che vengono confluite in settori redditizi del Settentrione, di modo che il guadagno risulti lecito, frutto di attività trasparenti ma che in realtà nascondono intrecci tra il malaffare, la Pubblica Amministrazione e l'imprenditoria.

La valutazione del gip relativa all'operazione "Infinito", una parte della più vasta indagine "Crimine" coordinata dalla Dda di Milano e Reggio Calabria, è molto chiara a tal proposito: "Inquietanti sono i rapporti del sodalizio con esponenti del mondo istituzionale: forze dell'ordine, candidati ad elezioni, appartenenti alla pubblica amministrazione: la 'ndrangheta non è solo una rete criminale, ma un vero e proprio sistema di potere che entra in rapporto con altri poteri (economico, politico, imprenditoriale) e con gli stessi instaura rapporti e relazioni stabili non solo di carattere corruttivo ma anche di vicinanza e contiguità."

E di rapporti vogliamo parlare, quelli che si sono instaurati tra organizzazioni criminali, imprenditori, politici e dirigenti. Tali intrecci, a volte nascosti, ma potenti e dominanti la società del Settentrione, hanno permesso l'inserimento delle mafie nel territorio creando vere e proprie filiere produttive: discoteche, ristoranti, agenzie immobiliari, imprese edilizie e di movimento terra che vincono gare di appalto pubbliche nella più totale- apparente- legalità. Riportiamo qui due esempi conosciuti dai distretti antimafia ed alla politica locale, molto meno dalla cittadinanza, pe cui tali notizie sembrano spesso non suscitare scalpore:

Infinito. "Collettore di pacchetti di voti mafiosi, messi a disposizione di candidati politici in vista di segni tangibili di riconoscenza". Voti promessi in cambio di favori, dunque. Un patto tra politica e mafia "che non ha bisogno di essere formalizzato" e di cui l'ex direttore sanitario dell'Asl, Carlo Chiriaco, sarebbe stato tramite. Al manager della sanità pavese, arrestato nel 2010 e condannato in secondo grado a 12 anni di carcere per concorso esterno in associazione mafiosa, i giudici della Corte di appello di Milano dedicano un consistente capitolo delle 800 pagine di motivazione della sentenza del processo "Infinito". Servono circa 80 pagine per spiegare le ragioni della condanna e il ruolo che Chiriaco avrebbe avuto nel rafforzamento della

⁹ <http://www.osservatorioambientelegalitavenezia.it/rifiuti-nuovi-arresti-in-veneto/>

'ndrangheta al nord, il suo ruolo nelle elezioni comunali del 2009 e nelle regionali del 2010 e i rapporti con i boss.

I giudici accusano così l'ex direttore sanitario: "quello che si contesta a Chiriaco – si legge nella sentenza – non è l'illecita gestione di denaro pubblico, ma la volontaria strumentalizzazione delle funzioni di direttore sanitario dell'Asl con condotte finalizzate a contribuire al rafforzamento del sodalizio, consentendo di infiltrarsi nelle competizioni elettorali, nell'ambiente sanitario, amministrativo, bancario e imprenditoriale". Chiriaco, secondo i giudici, avrebbe approfittato del suo ruolo per spostare consensi per le elezioni. Nelle motivazioni viene ripresa l'intercettazione dell'ex manager che parla dei 700 voti promessi nelle comunali del 2009, per un candidato, da Pino Neri, l'avvocato pavese condannato a 18 anni in secondo grado per associazione mafiosa e ritenuto dai giudici referente politico di Chiriaco. Ma si parla anche delle regionali del 2010, dove in cambio del sostegno a un candidato sarebbe stato promesso "a esponenti della 'ndrangheta l'appalto dei servizi infermieristici" nelle carceri di Pavia, Voghera e Vigevano.¹⁰

Minotauro. "Un autonomo sodalizio". Così il Procuratore capo di Torino Gian Carlo Caselli definisce la 'ndrangheta in Piemonte. "Autonoma ma con radicamenti innegabili al sud, in Calabria", aggiunge Giuseppe Pignatone, procuratore di Reggio. E la duplice presenza di Caselli e Pignatone restituisce la portata dell'operazione "Minotauro". Tre distinti filoni d'indagine poi confluiti in un unico immenso dedalo di nomi, fatti e connessioni. Ben 191 persone iscritte nel registro degli indagati, 141 i mandati di custodia cautelare spiccati dal gip, due dei quali eseguiti in Calabria. Solo due, il resto è tutta una "questione settentrionale". Tra i reati contestati: associazione a delinquere di stampo mafioso (416 bis), detenzione illegale di armi, traffico di stupefacenti, gioco d'azzardo, riciclaggio ma anche "voto di scambio" (416 ter) reato che coinvolge esponenti politici e della pubblica amministrazione. Politica e 'ndrine. Nevio Coral, e non solo. "Stupisce e amareggia che ci siano numerosi casi singoli che riguardano politici e amministratori usi a intrattenere rapporti d'affari e di scambio con persone riconducibili all'entourage mafioso." Tra le 2542 pagine dell'ordinanza spicca il nome di Nevio Coral, già sindaco di Leini per dieci anni e noto imprenditore locale, titolare della Coral spa con sede a Volpiano, nel torinese, gruppo industriale che opera nel settore ecologico della depurazione e trattamento dell'aria e dell'acqua. "Si tratta di un soggetto – spiega Caselli (Procuratore Capo di Torino, ndr) - ben collocato nell'ambiente 'ndranghetista, che si guarda bene dal denunciare, che trae vantaggio, promette distribuzioni di posti di lavoro e cariche amministrative". Non un soggetto passivo, quindi, poiché è lo stesso Coral che, come riportato dalle intercettazioni, afferma: "Prendiamo uno e lo mettiamo in Comune, l'altro in consiglio, l'altro in pro loco, così abbiamo nostri dappertutto e diventiamo un gruppo forte". Indagati 170 tra società e imprese, ben 123 indagati assieme a 333 familiari conviventi per un totale di 600 soggetti. I sigilli sono stati posti su dieci aziende e su più di 200 conti correnti e diverse cassette di sicurezza. Tra gli

¹⁰ <http://laprovinciapavese.gelocal.it/pavia/cronaca/2014/10/02/news/chiriaco-rese-possibile-patto-tra-mafia-e-politica-1.10039134>

indagati c'erano imprenditori, operai, piccoli commercianti, persino pensionati, tutti con un tratto comune: non ostentare un'eccessiva ricchezza per non tradire l'effettività e l'origine criminale dei loro averi.¹¹

Il quadro fornito da ciò che è emerso dalle indagini rende chiaro il network di interessi che le mafie sono riuscite ad intrecciare nelle città del nord. I mafiosi gestiscono i problemi della gente influente che pur di accaparrarsi voti e potere si affidano all'illegalità per velocizzare i tempi e garantirsi il loro posto nella politica ed imprenditoria che conta. Non si tratta di una sudditanza, ma di collaborazione a tutti gli effetti, offrendo una nuova immagine del mafioso, che non proviene più solo dal sud ma assume le vesti (e le origini) della gente del nord. Il sistema mafia – imprenditoria – politica riesce in questo modo ad essere presente in ogni ambito strategico e decisionale che, come un burattinaio, giostra le fila del sistema socio-economico dell'Italia intera.

In quello che possiamo considerare il regno del capitalismo italiano, del libero mercato e della concorrenza siamo quindi di fronte ad un vero e proprio assalto al fortino. L'enorme liquidità messa a disposizione da tali organizzazioni ha fatto gola a molti imprenditori e politici del nord che non hanno avuto scrupoli nel farsi corrompere, complice anche la dilagante crisi che attraversa il Paese da qualche anno, da un sistema illegale. Personalismi e sete di potere sono state le chiavi di volta per la conquista del territorio da parte degli eredi di Osso, Mastrosso e Carcagnosso. Lentamente la criminalità organizzata ha costruito aziende edili, catene di ristoranti e discoteche lungo le riviere del divertimento adriatico; ma ha anche dettato legge sul commercio di droga e la proliferazione del gioco d'azzardo, logorando intere fette di popolazione ai margini della società.

In questo modo le mafie inglobano nel loro sistema corrotto ogni singolo settore del Nord che possa portare profitto. Le dinamiche di infiltrazione non sono tutte uguali: in Lombardia, Liguria ed Emilia Romagna i boss fanno i dirigenti d'azienda affidandosi a prestanome di fiducia che rappresentano la facciata legale di attività commerciali macchiate da infiltrazioni mafiose. Il Nord che si allea con il Sud, creando una vera e propria comunità che gestisce la vita del nord imprenditoriale. In questo tipo di contesto la 'ndrangheta ha trasferito il proprio sistema di gestione del territorio al Nord: ecco allora che ritroviamo le filiali delle 'ndrine calabresi nelle regioni settentrionali, disegnando la sagoma di una struttura che al Sud ha fatto la fortuna di questa specifica organizzazione criminale. Ogni famiglia 'ndranghetista ha la sua area di influenza al nord, dove l'unità operativa mette in pratica le decisioni prese dall'"unità centrale" che si trova in Calabria. Il fenomeno è stato chiamato dalla Dda di Reggio Calabria e Milano con il termine *colonizzazione*, volendo sottolineare l'insediamento mafioso a tempo indeterminato.

¹¹ <http://www.narcomafie.it/2011/06/08/operazione-minotauro-quando-il-piemonte-e-ndranghetista/>

Che si tratti di colonizzazione o di delocalizzazione delle mafie cosiddette tradizionali siamo comunque davanti ad un fenomeno sempre più dilagante e vincente nel Nord Italia, quello che il magistrato Anna Canepa, per lungo tempo alla Dda di Genova ed ora alla Dna, chiama "Questione settentrionale".¹²

Di seguito un estratto del libro "Gotica. 'ndrangheta, mafia e camorra oltrepassano la linea" di Giovanni Tizian, che rende chiara l'idea di infiltrazione malavitoso al Nord: "Se l'appalto della Perego (azienda lombarda, ndr) è a Rho, il subappalto del subappalto deve essere assegnato alle 'ndrine di Rho. Se è a Bollate, la terra la caricano i camion dei boss di Bollate. E così via. Un mercato viziato e distorto dai compromessi tra sistema imprenditoriale locale e imprenditoria 'ndranghetista. Non è l'anticamera del monopolio. E' già trust fatto sistema e organizzato dalla 'ndrangheta lombarda."¹³

Il danno all'economia è pari a 120 miliardi all'anno, somma che le organizzazioni criminali devono ripulire attraverso operazioni di riciclaggio che possono essere tradotte in azioni quali movimento terra, economia immobiliare, ristorazione, discoteche, finanza, appalti pubblici ed imprenditoria. Stiamo parlando di un mercato, nella culla italiana dell'impresa, del capitale e del libero mercato, che oramai non si può più definire libero.

1.3 - Il fenomeno da un punto di vista sociologico e psicologico

La Mafia è un fenomeno che non può essere preso sottogamba, deve essere analizzato e compreso per poter essere debellato. E' necessaria quindi una lettura che colleghi il fenomeno al contesto socio-culturale in cui si inserisce. La realtà degli anni Settanta del Nord Italia ha garantito alle mafie del Sud un ingresso trionfale nell'economia di quei tempi. Ma si deve solo parlare di soldi? Non si può prescindere in un'analisi del fenomeno, a nostro parere, dall'azione di coloro i quali hanno fatto affari con i mafiosi contro gli interessi del bene collettivo.

Raggiungere la meta utilizzando mezzi illeciti sembra essere un mezzo frequentemente utilizzato per soddisfare i propri bisogni. Stiamo parlando di piccoli imprenditori come di grandi figure manageriali, di uomini di legge come di politici pronti a tutto pur di rimanere ai vertici.

L'imprenditoria mafiosa al nord agisce in modi diversi: può avvicinarsi all'azienda che rischia il fallimento e promettendogli di risollevarla con contante liquido che può essere chiesto in prestito. In cambio l'azienda cede gran parte dei poteri decisionali strategici alle organizzazioni criminali che usano quindi una ditta legale per vincere gare di appalto o per piazzare propri rappresentanti nella catena produttiva. Nella peggiore delle ipotesi, quando lo strozzinaggio può raggiungere anche il 180% e l'imprenditore non può più sobbarcarsi tale pagamento nonostante le botte e le minacce, egli cede direttamente l'intera azienda alle mafie, assumendo il ruolo di prestanome. Sono uomini devastati dalla responsabilità di mettere sul lastrico famiglie intere ed

¹² <http://www.linkiesta.it/blogs/pizza-connection/i-casalesi-delocalizzano-veneto-area-del-futuro-le-mafie>

¹³ Ibidem

abbandonati completamente dalle istituzioni, che temono la denuncia per ripercussioni alle persone care.

Accanto a questo tipo di imprenditore, disperato e intimorito, ce n'è un altro di tutta altra stoffa. E' colui che fiuta il guadagno, il profitto, la possibilità di ottenere potere senza fatica: lo scambio di favori si trasforma in logica di mercato.

Entrare in un'azienda del nord può avere per le Mafie diversi significati. Una volta entrati in cantiere con i propri uomini e mezzi l'organizzazione criminale riesce a tessere relazioni vitali alla stessa. Il cantiere rappresenta un percorso di legittimazione sociale, senza la quale il processo di colonizzazione o delocalizzazione non potrebbe mai prendere piede. Entrare in cantiere (così come in una consiglio d'amministrazione) rappresenta un modo di controllo e acquisizione di informazioni su terzi, iniziando il lento processo di contatto con gli enti istituzionali e politici. Questo rappresenta una complessa opera manageriale. Il boss indicherà ai suoi collaboratori le mosse da seguire, richiesta di un favore o di una mazzetta, così come di un subappalto. Azioni possibili solo se si è dentro il sistema.

Il giudice Simone Luerti aggiunge inoltre che la mafia può "associarsi ad un altro imprenditore attraverso l'interposizione di un prestanome oppure in modo indiretto ma non formalizzato, costruendo una società di fatto. In entrambi i casi la presenza degli interessi mafiosi resta celata a quasi tutti i terzi."⁽¹⁵⁾

Questo fenomeno che rappresenta la logica di mercato odierno è il frutto dell'idea che a contare fosse l'impresa, il mercato, la soggettività individuale, e che gli obiettivi fondamentali fossero il denaro, il benessere e la felicità individuale. Tutto questo è realizzabile per altro con la convinzione che non ci debba essere troppa attenzione alle regole ed ai controlli, diminuendo la presenza dello Stato. Un esempio tra tutti è l'enorme evasione fiscale.

Tale imprenditoria mafiosa si collega anche alle schiere politiche e della sanità dei migliori salotti dell'Italia del nord che conta. Emblematico è il caso dell'indagine Infinito, che con l'operazione Crimine ha sventato un intreccio sconcertante tra organizzazioni mafiose, politica e dirigenti sanitari della Lombardia. I pubblici ministeri delle Dda di Milano scrivono: "Si può affermare che Barranca Cosimo (esponente della 'ndrina locale di Milano, ndr) e Pino Neri (ai vertici della 'ndrina locale di Pavia, ndr) hanno promesso di convogliare un certo numero di voti a favore di due candidati alle elezioni regionali lombarde (Giancarlo Abelli e Angelo Giammarco) e ciò è avvenuto tramite la mediazione di Carlo Chiriaco, esponente di rilievo della sanità lombarda". Ci sarebbero anche giri di denaro legate alle elezioni Regionali del 2010.

Come afferma Giovanni Tizian nel già sopra citato libro "Gotica" "Sono rapporti torbidi, quelli tra politica e 'ndrangheta in Lombardia. Sono storie di ras della sanità. Di politici confusi che cercano voti anche dove non dovrebbero. Di imprenditori spregiudicati che vivono di lusso e cocaina. Divorano gli utili noleggiando bolidi e spargendo regalie per ottenere appalti,

assunzioni, cure mediche. Diritti che spetterebbero a chi merita. E che assumono, come in Meridione, i contorni opachi del privilegio, del favore.”¹⁴

Tizian parla della Lombardia; le indagini delle Dda sparse del nord Italia hanno lo stesso gusto amaro.

Le indagini “Infinito” e “Tenacia” descrivono lucidamente la penetrazione mafiosa nel Nord nel suo tessuto economico-produttivo, “fenomeno ormai assolutamente radicato e che ha assunto, in modo incredibilmente indisturbato, il controllo di interi settori di impresa, in un bacino territoriale ed economico di eccezionale importanza quale quello lombardo. Quindi, non siamo nella stessa fase in cui il crimine organizzato deve affermare se stesso, con atti eclatanti e visibili. Siamo invece ormai nella fase di avvenuta accettazione definitiva, nella sostanziale indifferenza dello stesso tessuto imprenditoriale aggredito dal fenomeno mafioso.” Stiamo assistendo ad un vero e proprio cambio di comportamento nei settori dell'imprenditoria nordica.

In questo mare di personalismi e di sgomitare dobbiamo aggiungere un altro elemento che caratterizza gli ultimi 20 anni di storia italiana: la crisi economica. Non è certo un caso che la difficoltà che l'imprenditoria del Nord Italia sta affrontando spinga la logica mafiosa a mettere a disposizione ciò di cui ha in abbondanza, cioè soldi liquidi. Si potrebbero utilizzare altri due aggettivi, facili e veloci, perché le mafie li mettono subito a disposizione. E così l'imprenditore di un'azienda media del Nord Italia si affilia, consapevolmente o meno, ad un clan mafioso. La crisi che ha investito le regioni del Nord Italia, ha portato molti imprenditori a chiedere soldi agli unici creditori loro rimasti: le Mafie. Quei crediti che molte banche faticano a concedere. Si instaura così un circolo vizioso che spinge gli imprenditori dritti negli “inferni dell'usura”.¹⁵

Nel suo libro “L'impresa a partecipazione mafiosa” Enzo Fantò spiega il delicato intreccio tra mafioso ed imprenditore colluso: “L'impresa a partecipazione mafiosa si differenzia dall'impresa di proprietà del mafioso perché l'imprenditore con cui l'uomo d'onore si associa non è un prestanome, ma rappresenta anche i propri interessi”. Essa diventa in questo modo un “impresa di servizio” per gli interessi del mafioso, ripulendo così soldi che provengono dalla sfera illegale delle sue attività.¹⁶ L'economia svilita ed imbruttita che descriviamo è anche il frutto di una politica economica che non sa rimettersi in piedi o che molto spesso gioca sulla pelle dei propri cittadini.

In questo panorama difficoltoso la volontà politica non risponde come dovrebbe: la lotta alla mafia deve essere fatta dal basso come dall'alto, con reazioni ferme e decise mirate a debellare questo fenomeno. Siamo di fronte invece a risposte flebili e poco incisive, aggravate dal fatto che la presenza mafiosa nei salotti politici è già stata testimoniata in più indagini giudiziarie.

Emblematica è l'ordinanza di custodia cautelare del 2008 nei confronti di Barbaro Salvatore (appartenente alla cosca Papalia della 'ndrina locale di Buccinasco, Milano, ndr). Nell'ordinanza si evince che a Buccinasco tutti si rivolgevano a Barbaro. Da una testimonianza del processo si

¹⁴ Ibidem

¹⁵ Enzo Fantò, L'impresa a partecipazione mafiosa. Economia legale ed economia criminale - Dedalo Editore, anno 1999

¹⁶ Ibidem

evince che “a lui si chiedevano informazioni in caso di furto della macchina. Era la persona che nel momento del bisogno poteva darti una mano a risolvere problemi.” Nel testo dell'ordinanza si legge: “se qualcuno subisce un torto (che sia un'aggressione, un mancato pagamento o il furto dell'auto), Rosario Barbaro (fratello di Salvatore, ndr) è la persona giusta. E questo è appunto il ruolo di un “boss” mafioso: controllare il territorio in virtù di una riconosciuta autorevolezza che prescinde da questo o quell'atto di violenza e che deriva dal fatto – semplice e inequivocabile – che tutti sanno di chi si sta parlando.”¹⁷

Stiamo parlando di Milano, la capitale economica del Nord Italia; non di San Luca o di Partinico. Il sistema mafioso del Sud ha ben attecchito nel Nord che non ha saputo o voluto reagire alle barbarie di una potenza che ha segnato destini e vite di intere famiglie calabresi, siciliane, campane e pugliesi, pur avendo davanti agli occhi notizie ed informazioni sul cancro che ha logorato i connazionali del meridione. Decenni di denunce, di battaglie e di tragedie sociali buttate nel dimenticatoio. Il tutto per tornaconti personali o per non macchiare l'immagine di un nord Italia che ormai di pulito non ha che ben poco. Non aver imparato dal passato ha portato alla luce l'esistenza di un vero e proprio sistema di controllo capillare in determinati settori di impresa. E la paura delle ritorsioni è più forte della fiducia nella giustizia e nella politica che ci rappresenta.

Se di qualcosa ci si deve stupire è di come la situazione appaia talmente consolidata ed inattaccabile da non destare più sorpresa o sdegno. E non vogliamo parlare solo di disinformazione ad un popolo che considera la mafia un fenomeno lontano da sé, o che non vuole macchiare la bella immagine della propria comunità. C'è in tutto ciò la ferma volontà di mantenere chiuse le bocche di molti a vantaggio di pochi, per continuare traffici nascosti. Il silenzio è l'arma migliore, al Nord come al Sud. E l'omertà è un fenomeno che si è velocemente dilagato anche oltre il Po, versante Nord, si intende. Il famoso detto “non vedo, non sento, non parlo” dovrebbe far vergognare ogni singolo cittadino italiano, palermitano o comasco, politico o commerciante, giovane o vecchio.

“Io credo nello Stato, e ritengo che sia proprio la mancanza di senso dello Stato, di Stato come valore interiorizzato, a generare quelle distorsioni presenti nell'animo siciliano: il dualismo tra società e Stato; il ripiegamento sulla famiglia, sul gruppo, sul clan; la ricerca di un alibi che permetta a ciascuno di vivere e lavorare in perfetta anomia, senza alcun riferimento a regole di vita collettiva. Che cosa se non il miscuglio di anomia e di violenza primitiva è all'origine della mafia? Quella mafia che essenzialmente, a pensarci bene, non è altro che espressione di un bisogno di ordine e quindi di Stato.”¹⁸ Così scriveva Giovanni Falcone in Cose di “Cosa Nostra”, e non si può non sottoscriverlo in pieno.

Ma non di sola crisi economica dobbiamo discutere. Esiste infatti anche una crisi identitaria: in un mondo dai ritmi sempre più incalzanti e spericolati la necessità di trovare mezzi per

¹⁷ <http://www.narcomafie.it/2011/06/08/operazione-minotauro-quando-il-piemonte-e-ndranghetista/>

¹⁸ Falcone G., Padovani M., Cose di Cosa Nostra, Biblioteca Universale Rizzoli, anno 1991

sostenere tali ritmi si fa sempre più incalzante. Prendono piede, quindi, vecchie e nuove dipendenze: cocaina, ma anche gioco d'azzardo.

In questa società anomica, dove devi spingere per essere qualcuno e ti devi fare ragione da te eludendo qualsiasi propensione verso la collettività, le mafie assumono un senso logico che mette ordine. E questa armonia ti offre un posto nel mondo in due modi distinti: raggiungi ciò che diversamente non sarebbe raggiungibile (droga, potere immediato, auto di lusso) o entri a far parte di un ordine e capisci che posto puoi avere nel mondo. Questo ultimo aspetto può valere sia per gli affiliati nei clan malavitosi, diventando a tutti gli effetti un affiliato, oppure collaborando in attività più o meno lecite come politico e imprenditore. Le mafie offrono a molti “una spiegazione totale del mondo, una regola, un logos che garantisce forma al caos di una realtà altrimenti vissuta come incomprensibile, che da forma ad una vita informe ed anomica, offrendo un progetto di vita, un finalismo esistenziale.”¹⁹

Il nuovo mafioso che ha i suoi interessi al Nord si presenta poi sotto vesti diverse: sono imprenditori ben vestiti, frequentano i cantieri, offrono lavoro e sono titolari d'azienda, mescolandosi così alla massa indistinta dell'economia locale. Se i mafiosi diventano commercianti ed imprenditori con cui si fanno affari ecco che non fanno più paura. Sono piuttosto colleghi. Il contatto diretto con gente di famiglie mafiose allontana l'idea di una persona pericolosa, che si deve evitare per non cadere in circoli viziosi ed illegali. Qui si può confermare l'idea di Allport, (1954), secondo il quale “l'incontro tra membri di gruppi diversi, se avviene in condizioni favorevoli, può ridurre il pregiudizio”.²⁰ Purtroppo questo caso non ha l'accezione positiva che Allport dava alla sua teoria.

1.4 – Veneto: *humus* favorevole all'infiltrazione di interessi illeciti

L'analisi dei dati contenuti nell'ultimo rapporto curato dalla Direzione Nazionale Antimafia (DNA)²¹ fornisce, oltre ad una dettagliata descrizione delle tendenze caratterizzanti il fenomeno mafioso nel nostro Paese - come emerse attraverso la ricostruzione delle attività investigative e giudiziarie, la chiara conferma della rilevante presenza di criminalità organizzata nel Nord Italia. I grafici seguenti (Figura 1, 2 e 3) riportano, infatti, il numero di segnalazioni concernenti la 'Ndrangheta, la Camorra e Cosa Nostra nelle varie Regioni italiane, evidenziando una cospicua presenza del fenomeno mafioso nell'Italia settentrionale. Basti pensare che il 47% dei casi di crimine riconducibili alla camorra si è verificato, nel corso del periodo 2012/2013, proprio nel Nord Italia e che addirittura il 77% delle segnalazioni di 'ndrangheta ha coinvolto quelle regioni settentrionali che si ritengono ancora, erroneamente, immuni rispetto alle infiltrazioni del fenomeno mafioso.

¹⁹ A cura di Girolamo Lo Verso, *La mafia dentro. Psicologia e psicopatologia di un fondamentalismo*. Franco Angeli Editore, anno 1998

²⁰ Allport, G. W., *The nature of prejudice*. New York: Addison-Wesley, anno 1954

²¹ Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nel periodo 1 luglio 2012 – 30 giugno 2013.

Figura 1

Numero di segnalazioni concernenti la 'Ndrangheta nel Nord, nel Centro e nel Sud Italia

Fonte: nostra elaborazione su dati DIA

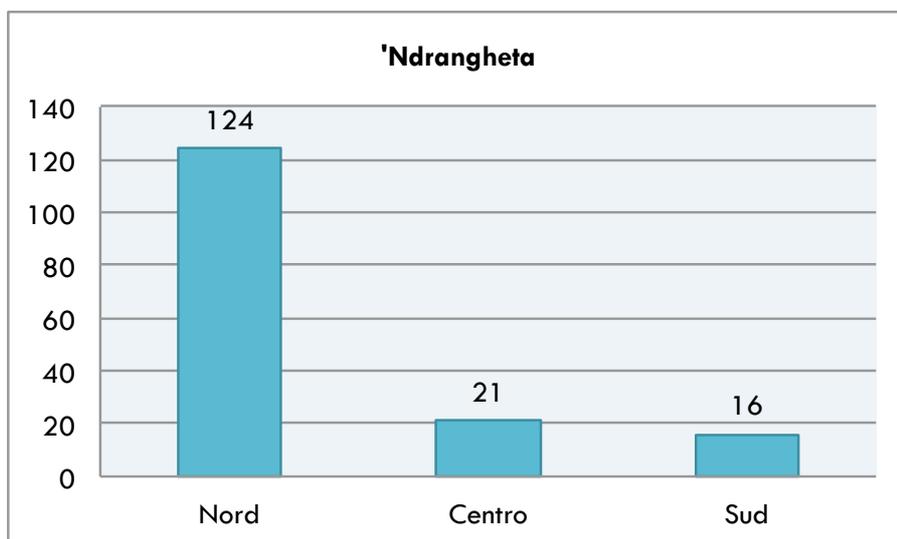


Figura 2

Numero di segnalazioni concernenti la Camorra nel Nord, nel Centro e nel Sud Italia

Fonte: nostra elaborazione su dati DIA

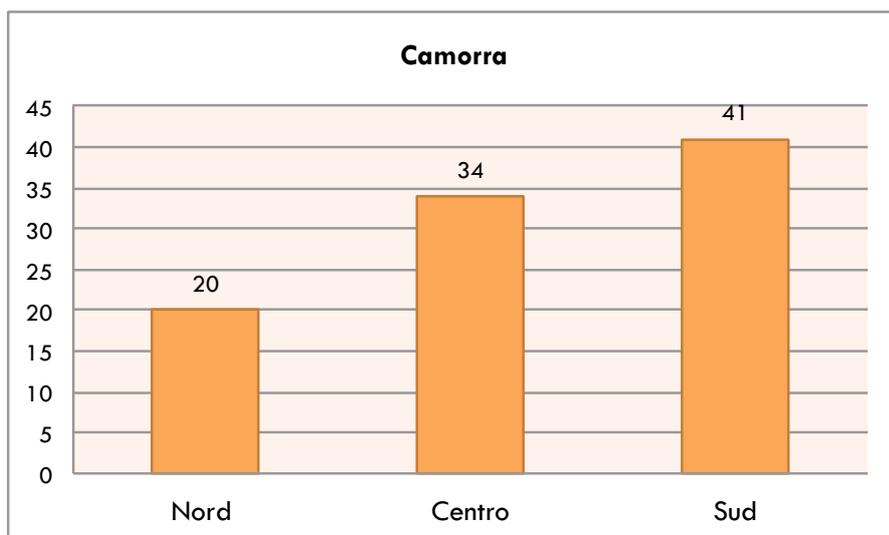
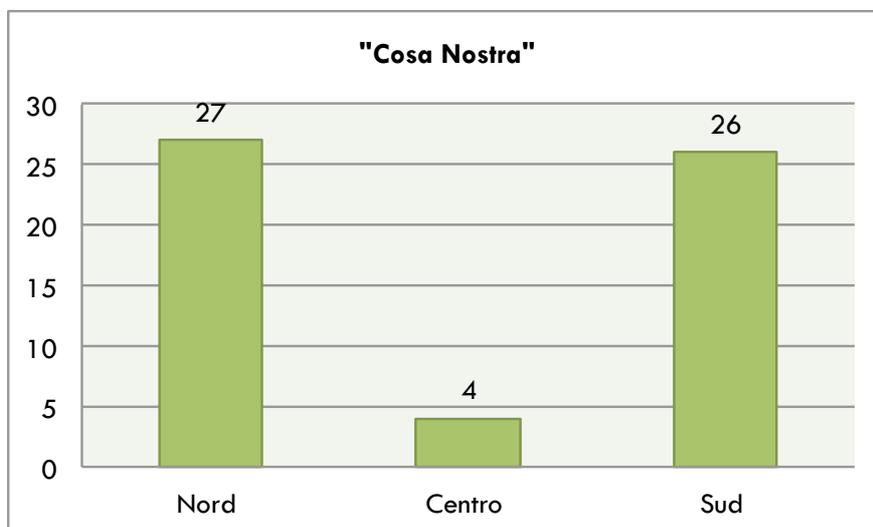


Figura 3

Numero di segnalazioni concernenti Cosa Nostra nel Nord, nel Centro e nel Sud Italia



Aspetti generali della criminalità organizzata in Veneto.

Una volta appurata, grazie al riferimento ai dati ufficiali, la consistenza quantitativa della criminalità organizzata nel Nord Italia, e quindi, in Veneto, occorre fornire alcuni elementi più puramente descrittivi. Il fenomeno della criminalità organizzata di tipo mafioso assume, infatti, connotati diversi rispetto a quelli assunti in contesti territoriali tradizionalmente afflitti da questa piaga. Si segnalano dati sintomatici del sempre più rilevante interesse che i gruppi mafiosi dimostrano per la ricca economia del Nord est italiano che, proprio a causa della crisi, non resta immune all'infiltrazione di attività criminali.

Secondo quanto emerge dalle analisi ufficiali, la crisi economica avrebbe favorito, soprattutto in Veneto, la criminalità organizzata. Il rapporto della DNA, nella parte relativa ai territori veneti, afferma che - sulla scorta dei dati ufficiali forniti dalla Banca d'Italia e riferiti al 2012 - questa regione, pur presentando una condizione tuttora fiorente e vivace, ha risentito significativamente della crisi economica, vedendo la contrazione della produzione, del commercio locale, delle esportazioni, dell'occupazione (anche nel settore turistico). Persino i flussi di immigrazione hanno fatto registrare una diminuzione.

Questa considerazione fornisce lo spunto per sottolineare come tale peggioramento delle condizioni economiche, traducendosi in una riduzione delle potenzialità imprenditoriali e, spesso, nella decozione e nel fallimento di aziende e imprese anche di consistenti dimensioni, determini la creazione di un *humus* particolarmente favorevole per l'infiltrazione di capitali e

interessi illeciti, “alla famelica ricerca di mercati da conquistare e attività da rilevare, per ripulire e reinvestire i proventi di svariate condotte criminali.”²²

Le analisi della DNA sottolineano due principali aspetti relativi alla presenza del fenomeno mafioso in Veneto:

1. L'inesistenza di organizzazioni strutturate sul territorio, dovuta al fatto, ad esempio, che la struttura della famigerata Mala del Brenta si presenta molto disarticolata e che i gruppi dediti alla commissione di reati non presentano le caratteristiche dei tradizionali gruppi mafiosi;

2. Il fatto che si tratti, nel caso del Veneto, di un terreno privilegiato per il reinvestimento di attività illecite svolte in altre regioni, attraverso l'acquisizione di beni immobili e cespiti aziendali da intestare a prestanomi incensurati, anche attraverso il diretto investimento in specifici comparti del mercato (edilizia, lavori pubblici ...).

Per quanto riguarda il primo aspetto, la scarsa strutturazione dei circuiti malavitosi in Veneto è stata riscontrata soprattutto nel settore del **traffico di sostanze stupefacenti**. Le principali organizzazioni straniere che operano nel Veneto (prevalentemente di nazionalità albanese e magrebina), piuttosto che radicare una presenza stabile sul territorio regionale, preferiscono occuparsi di garantire il regolare e costante funzionamento dei canali di approvvigionamento della droga, su base pluriregionale: ci si trova, cioè, di fronte ad entità criminali che, prescindendo da un territorio locale di riferimento, organizzano le operazioni di acquisto all'estero, segnatamente nel Nord Africa (Marocco – zona del Rif) per l'hashish, il Sud America per la cocaina e l'Afghanistan per l'eroina. È stato rilevato, inoltre, che sebbene i fenomeni delinquenziali rilevati in Veneto continuino a non assumere connotati di vera e propria criminalità organizzata, essi stiano diventando specificamente appannaggio soprattutto di gruppi di composizione straniera, non alieni dall'uso della violenza: tali gruppi malavitosi sono riusciti a ritagliarsi spazi criminali sempre più ampi (i più rappresentativi sono quelli albanesi, nigeriani e, negli ultimi tempi, tunisini).

Per quanto concerne il secondo aspetto, ossia il fatto che il Veneto costituisca una sorta di “punto di snodo e di riferimento” per le attività criminali che si svolgono in altre Regioni, “davvero molteplici sono gli episodi, accertati dalle forze di polizia, che attestano la presenza (soprattutto nella zona delle province di Verona, Vicenza e Brescia), non appariscente ma spesso *operativa* di soggetti provenienti da zone ad alta densità mafiosa e collegati a gruppi e famiglie di criminalità organizzata”²³. Tra tutti, il rapporto DNA cita il caso, emerso nel giugno 2012 e affrontato dalla Guardia di Finanza di Cittadella (PD), relativo all'arresto di tre persone, tra i quali un avvocato, considerato coinvolto negli interessi delle ecomafie casalesi (Casal di Principe – Caserta) e due coniugi imprenditori padovani. I tre sono indagati per un giro di fatture per operazioni inesistenti milionarie legate al trattamento dei rifiuti di un'azienda padovana, che

²² Rapporto DNA, p. 873.

²³ Rapporto DNA; p. 875.

produceva impianti per la triturazione dei rifiuti e che è risultata avere dei rapporti diretti con l'attività dell'ecomafia del casertano.

Aspetti specifici della criminalità organizzata in Veneto.

L'analisi dei dati riportati nel rapporto DIA, consente, inoltre, di individuare alcuni aspetti specifici del fenomeno mafioso in Veneto:

- La presenza – spiegabile con il fatto che in questo territorio confluiscono compagini mafiose provenienti da tutta Italia – di **articolazioni di entità 'ndranghetiste formalmente riconosciute**. Si tratta del caso in cui “alcuni appartenenti ad una cosca e, quindi, ad un *locale*, senza costituire né un nuovo *locale* né quella che viene definita *'ndrina distaccata* (che pure richiede una seria di formalità ed interazioni con il Crimine e con gli altri capi-locale) emigrano dal loro territorio di origine e si insediano in altri luoghi in cui non esistono locali di 'ndrangheta”²⁴. In questo senso, il rapporto DNA ritiene preoccupante anche il fenomeno che attiene alla saldatura di interessi e di operatività delle articolazioni 'ndranghetiste presenti in Emilia – altra Regione in cui queste sono presenti – con quelle venete.
- Una concentrazione di arresti e denunce a carico di cittadini cinesi²⁵, soprattutto relativamente ai reati connessi all'immigrazione clandestina, all'introduzione nello Stato e commercio di prodotti con segni falsi, alle violazioni delle norme inerenti la tutela della proprietà intellettuale e la salvaguardia del commercio e dell'industria e al coinvolgimento in condotte di favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione.
- L'esistenza di strutturati circuiti criminali per il traffico di droghe sintetiche, provenienti soprattutto dall'Estremo Oriente. Si tratta principalmente di sostanze stupefacenti a base di cloridrato di metanfetamina, comunemente detto “shaboo” o “ice”²⁶. Il rapporto DIA – oltre a descrivere esattamente le modalità di importazione di queste droghe in territorio veneto – sottolinea che “in tali attività delittuose i cittadini estremo orientali si avvalgono a volte anche del contributo di cittadini italiani”²⁷. Lo *shaboo* viene di solito introdotto in Italia dalle Filippine attraverso l'Austria impiegando i cosiddetti corrieri a pioggia, o direttamente sbarcato a Milano via aerea, occultato nelle calzature o in oggetti religiosi, o addirittura, dopo la sinterizzazione in California ad opera di criminali filippini ivi residenti, imbarcato in plichi postali sulle navi da crociera.
- La presenza di fenomeni di tratta di esseri umani, facenti capo specificatamente ad un'articolata associazione criminale transazionale. Tale associazione, con base operativa in Nigeria e con articolazioni in Libia, Niger, Germania e Francia, nonché nelle regioni Liguria,

²⁴ Rapporto DNA; p. 119.

²⁵ Come rilevato anche in Lazio, Lombardia ed Emilia Romagna.

²⁶ Il cloridrato di metanfetamina è una droga micidiale, il cui uso è fino ad oggi circoscritto alle etnie orientali, assumibile per via orale, per endovena, per inalazione, ingerito o assorbito attraverso i pori della pelle. Di costo elevatissimo, crea una immediata dipendenza recidendo i contatti tra i neuroni.

²⁷ Rapporto DNA; p. 249.

Toscana, Lombardia, Campania, Piemonte, Emilia Romagna e Veneto – appunto, risulta essere attiva soprattutto nella tratta di giovani donne africane finalizzata allo loro sfruttamento sessuale. Le indagini della DIA hanno accertato che “le vittime, ingaggiate con false promesse di un regolare lavoro nello Stato del Niger, più precisamente nelle città di Agades e Dirkou, venivano trasferite a bordo di camion, attraverso il deserto del Sahara il Libia, in particolare nell’area di Tripoli, ove si imbarcavano per proseguire via mare verso le coste siciliane dell’isola di Lampedusa. Una volta in Italia, le giovani africane, sotto la gestione diretta delle cosiddetta *madam* venivano avviate e costrette a prostituirsi su strada, anche al fine di estinguere un debito contratto con l’organizzazione che ne aveva curato il trasferimento in Europa e con i suoi successivi sfruttatori, ammontante a circa 100 mila euro per ognuna”²⁸.

²⁸ Rapporto DNA; p. 255.

CAPITOLO 2

I BENI CONFISCATI ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA: QUANDO LA LOTTA ALLE MAFIE PASSA ATTRAVERSO AZIONI DI CONCRETO RIUTILIZZO SOCIALE

2.1 – I beni confiscati alle mafie. Da un secolo di ritardo alla legge 109/96

La mafia non è una questione criminale fine a se stessa, ma un fenomeno economico e sociale che si concretizza nell'accumulazione di capitale mafioso derivante dal riciclaggio di denaro sporco e che fa della ricchezza la propria identità caratterizzante. Cifre esorbitanti di denaro che girano intorno al malaffare e che garantiscono alla criminalità organizzata potere e controllo del territorio, soprattutto in un contesto dove protezioni e privilegi mafiosi si sostituiscono alla presenza dello stato e fanno passare *diritti dovuti per favori concessi*.

Togliamo alle mafie tale capitale, colpiamole nelle loro ricchezze, e toglieremo loro potere, ne indeboliremo il consenso e quindi il controllo su un territorio. Questo è l'assunto che sta alla base della Legge 109/96, legge che ha dato il via al processo di sequestro e confisca dei beni legati ad attività di organizzazioni criminali.

Il percorso che porta all'approvazione dell'importante Legge 109/96 ha però una storia lunga e complessa, che val la pena ricordare per cenni:

Partiamo dal 1838, con le parole con le quali don Pietro Ulloa, procuratore generale a Trapani, descrive usi e abusi del suo tempo al Governo dell'epoca:

"Non c'è impiegato in Sicilia che non sia prostrato al cenno di un prepotente e che non abbia pensato a trarre profitto dal suo ufficio. Questa generale corruzione ha fatto ricorrere il popolo a rimedi oltremodo strani e pericolosi. Ci sono in molti paesi delle fratellanze, specie di sette che diconsi partiti, senza riunione, senz'altro legame che quello della dipendenza da un capo, che qui è un possidente, là un arciprete. [...] Il popolo è venuto a convenzione coi rei. [...] Molti alti magistrati coprono queste fratellanze di una protezione impenetrabile..." Dobbiamo aspettare il 1868 per trovare per la prima volta la parola "mafia" in un vocabolario del dialetto siciliano.

C'è da attendere, addirittura, fino al secondo dopoguerra per l'istituzione della prima Commissione Antimafia, per avere la prima analisi del fenomeno e per giungere ad una prima norma: la **legge n.575 del 1965**, che costituisce, ancora oggi, il perno centrale della legislazione italiana antimafia. Lo Stato, con circa un secolo di ritardo, si trova ad approvare le prime norme che dichiarano guerra alle mafie.

La svolta, in termini normativi, arriva nel 1982, con la **proposta di legge avanzata da Pio La Torre e Virginio Rognoni, legge n. 646** "Associazione a delinquere di tipo mafioso e disposizioni in materia di misure di prevenzione di carattere patrimoniale." Una norma che rappresenta davvero un punto di svolta nella riconoscibilità del fenomeno mafioso come organico e strutturato, avendo piena consapevolezza della sua forza e capacità di infiltrazione

nei gangli della vita pubblica. Per la prima volta nell'ordinamento italiano viene introdotto il reato di associazione mafiosa. L'articolo 1, nodo fondamentale di tutta la giurisprudenza, recita: "Chiunque fa parte di un'associazione di tipo mafioso formata da tre o più persone, è punito con la reclusione da sette a dodici anni. Coloro che promuovono, dirigono o organizzano l'associazione sono puniti, per ciò solo, con la reclusione da nove a quattordici anni. L'associazione è di tipo mafioso quando coloro che ne fanno parte si avvalgono della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva per commettere delitti, per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, appalti e servizi pubblici o per realizzare profitti o vantaggi ingiusti per sé o per altri, ovvero al fine di impedire od ostacolare il libero esercizio del voto o di procurare voti a sé o ad altri in occasione di consultazioni elettorali".

In questa legge si parla, per la prima volta, della confisca dei beni dei quali non risulti la legittima provenienza. Durante il maxi processo svoltosi nel 1992 a Palermo fu applicata per la prima volta la normativa sui patrimoni come previsto dalla legge Rognoni-La Torre. Si voleva colpire le cosche non soltanto con le condanne per i singoli reati commessi, ma soprattutto attraverso lo smantellamento delle loro ingenti ricchezze: il valore aggiunto di un'organizzazione che, grazie all'enorme disponibilità di denaro, riesce a ricostruire le fila del proprio esercito in qualsiasi momento. Le stragi successive sono state la risposta di una mafia che era stata colpita nella sua identità di potere forte. La risposta dell'opinione pubblica non si fece attendere e ne nacque un movimento di ribellione culturale e sociale. La confisca dei beni rappresenta pertanto una pratica dalle incredibili potenzialità. A difesa di questa pratica sin da subito si è mossa l'associazione "Libera – associazioni nomi e numeri contro le mafie" che ha condotto una campagna di sensibilizzazione, mobilitazione sull'argomenti beni confiscati alle mafie. Nasce così l'idea che questi beni potessero diventare anche l'occasione per dare avvio ad un'azione costruttiva da parte della società civile, azione tesa all'indebolimento e alla perdita di consenso delle organizzazioni criminali. Il metodo per perseguire questo obiettivo venne individuato attraverso la destinazione a fini sociali dei beni sottratti ai mafiosi.

La **legge di iniziativa popolare 109/96**, approvata il 7 marzo 1996, venne presentata con oltre un milione di firme di cittadine e cittadini a vidimarla. Oltre a sancire il riutilizzo a fini sociali dei beni confiscati alle organizzazioni mafiose, la legge suddivide i beni fra le diverse tipologie e ne prevede i rispettivi riutilizzi:

- **Beni mobili** (denaro contante, titoli, crediti, autoveicoli, etc.): vengono utilizzati per il risarcimento delle vittime dei reati di tipo mafioso oppure versati all' Ufficio del Registro per alimentare il Fondo Provinciale presso le Prefetture, istituito dalla stessa legge.

- **Beni immobili** (edifici, appartamenti, terreni, etc.): possono essere mantenuti in capo al patrimonio dello Stato per finalità di giustizia, di ordine pubblico e di protezione civile, oppure trasferiti al patrimonio del Comune di competenza territoriale per finalità istituzionali o sociali. Il Comune può amministrare direttamente il bene o assegnarlo in concessione a titolo gratuito a comunità, enti, organizzazioni di volontariato, cooperative sociali, comunità terapeutiche e centri di recupero e cura di tossicodipendenti. Se entro un anno dal trasferimento il Comune non ha provveduto alla destinazione del bene, il prefetto nomina un commissario con poteri sostitutivi.
- **Beni aziendali:** sono mantenuti al patrimonio dello Stato e destinati all'affitto, “quando vi siano fondate prospettive di continuazione o di ripresa dell'attività produttiva, [...] a titolo oneroso a società e imprese pubbliche o private, [...] a titolo gratuito, senza oneri per lo Stato, a cooperative di lavoratori dipendenti dell'impresa confiscata” o alla vendita e alla liquidazione, qualora vi sia una maggiore utilità per l'interesse pubblico.

L'intuizione che sta alla base dell'assegnazione a fini sociali dei beni confiscati è profondamente innovativa. Bisogna, infatti, guardare al momento storico nel quale viene formulata la Legge 109/96. Il contesto è caratterizzato da un incredibile movimento civico nato come reazione alle grandi stragi di mafia dei primi anni del '90. Filo conduttore di tutte le azioni intraprese in appoggio ai movimenti spontanei nati in Sicilia e poi sviluppatisi in tutto il Paese era la convinzione che fosse giunto il momento di contrastare in modo concreto, frontale, diretto il potere delle organizzazioni mafiose nel Paese.

Risulta dunque evidente come la 109/96 rifletta un nuovo approccio: i beni confiscati diventano un'occasione di sviluppo economico e sociale. L'intento di questa legge va oltre la legge Rognoni - La Torre, va oltre la necessità di mettere freno agli effetti invasivi delle ricchezze di origine criminale puntando in maniera diretta e dichiarata ad eliminare l'immagine di prestigio e supremazia di cui i mafiosi godono nei territori. Si apre dunque con la legge 109/96 una nuova epoca della lotta alla criminalità organizzata, che unisce nell'assegnazione a fini sociali dei beni confiscati strumenti repressivi e di prevenzione.

La componente simbolica dei beni confiscati è forse la caratteristica più importante. L'utilizzo di questi beni, da parte di attori del territorio che operano nel sociale, crea dei simboli tangibili, per chi vive nel territorio stesso, e dimostra che il potere mafioso non è intaccabile e che lo Stato può combatterlo, riappropriandosi del controllo e garantendo al cittadino una migliore qualità della vita.

La lotta alle mafie con questa legge di iniziativa popolare propone un cambio di passo ed inaugura una stagione nuova di impegno che chiama in causa i cittadini stessi. La legislazione anti-mafia è in tal senso una legislazione civile perché coinvolge l'intera popolazione attraverso

l'uso dei beni che sono stati sequestrati e confiscati, siano essi beni immobili o denaro frutto di riciclaggio. In tal senso questi beni possono essere la chiara dimostrazione che un lavoro regolare, che attività di promozione e risanamento di zone degradate, che la gestione di aziende non compromesse da denaro sporco o circoli finanziari e commerciali intaccati da attività illegali è possibile. In altre parole, partire dai beni confiscati per dare posti di lavoro e migliorare la qualità di vita della nostra comunità è una formula vincente per dimostrare ai cittadini che è lo Stato con le sue leggi che può migliorare la nostra vita, e non un sistema fatto di compromessi e rinunce a fondamentali diritti come quello delle mafie.

Ci sono ancora molte difficoltà legate alla gestione di questi beni. L'impegno deve essere quello di creare le condizioni affinché si considerino i beni confiscati come una risorsa per lo sviluppo ordinario economico e sociale del territorio. L'uso sociale dei beni confiscati consente nel nostro Paese di scardinare quel consenso sociale che le mafie hanno sul territorio, fatto non solo di collusioni a livello politico, economico e finanziario, ma anche di indifferenza, rassegnazione ed omertà.

Con il procedere degli anni si sono però riscontrate una serie di difficoltà legate alle legge 109/96. Dal punto di vista amministrativo le difficoltà sono state riscontrate nella tempistica alle varie fasi. I tempi per giungere alla confisca definitiva rischiano di essere troppo lunghi e, tempi lunghi, pesano sulla buona conservazione dei beni e quindi minano la valorizzazione concreta del bene stesso. Altra difficoltà riscontrata è stata ritrovata nei rapporti tra le diverse amministrazioni che intervengono nel procedimento per la destinazione del bene.

Dal punto di vista sociale e territoriale le cooperative o le associazioni che ricevono in assegnazione i beni confiscati devono affrontare diversi ostacoli, soprattutto nella fase di avvio delle proprie attività e il loro inserimento all'interno del mercato globale. Per far fronte a tali problemi si è istituito tra il 1999 ed il 2000 l'Ufficio del Commissario straordinario del Governo per la gestione e destinazione dei beni confiscati a organizzazioni criminali. I compiti principali sono legati alla promozione di intese con le Autorità giudiziarie, al fine di raccordare i procedimenti amministrativi di destinazione con i procedimenti giudiziari e di contribuire ad una gestione organica e coordinata che abbia inizio fin dalla fase giudiziaria.

Sarà questo il primo passo che poi porterà con la **legge n. 4 del 4 febbraio 2010** che istituisce la prima Agenzia interistituzionale del Paese: l'Agenzia per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati. Esigenza unanime era quella di dotare l'ordinamento di un soggetto giuridico capace di farsi carico della necessità di assicurare la proficua gestione e restituzione delle ricchezze sottratte alla criminalità attraverso il loro effettivo, rapido riutilizzo sociale e istituzionale.

Il nuovo soggetto si sarebbe configurato come un valido sostegno per il processo di confisca fin dal sequestro giudiziario, ponendosi al servizio diretto dell'Amministratore giudiziario, gestendo la fase successiva della confisca definitiva del bene fino all'adozione del provvedimento di destinazione. Per la prima volta si rende evidente la necessità di un'interlocuzione unica, che possa essere intermediaria tra istituzioni e mondo dell'associazionismo.

2.2- Classificazione e riutilizzo dei beni confiscati: beni mobili, immobili e aziende

Abbiamo analizzato fino a questo momento la procedura di sequestro e confisca del bene. La 109/96 è il frutto della convinzione che l'intera società debba essere protagonista del cambiamento, rappresenta la volontà di chi si è rifiutato di continuare a non vedere ciò che le organizzazioni criminali stavano compiendo, cioè privazione della libertà di vivere in una forma di economia sana e libera. La giustizia ha in questo caso fatto il suo corso e la volontà di persone che ci hanno messo la faccia, la propria firma ed a volte purtroppo ci hanno perfino rimesso la vita ha creato una forma di ribellione che si è trasformata in legge ed ha permesso di trasformare dei simboli di potere in simboli di condivisione e spazi di confronto. I beni sequestrati e confiscati sono l'emblema del cambiamento, di quella possibilità di riscatto da sistemi di economia e cultura non trasparente e malata.

Una precisa classificazione dei beni confiscati può promuovere una loro adeguata destinazione sociale con il fine ultimo di rendere questo bene accessibile a chiunque ne senta il bisogno, trasformando così il vecchio simbolo del potere criminale in risorsa per le necessità della comunità locale. Un cambiamento decisamente notevole. Cerchiamo allora di classificare i beni confiscati secondo specifici criteri:

I beni mobili (somme di denaro, autoveicoli, et.):

Questi beni possono essere utilizzati direttamente dall'Agenzia nazionale per l'amministrazione e gestione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (ANBSC) per l'impiego in attività istituzionali oppure destinati ad altri organi dello Stato, agli enti territoriali o ad associazioni che operano nel sociale. Il denaro confiscato (o derivante dalla vendita di altri beni mobili) è versato dall'Agenzia nazionale al Fondo Unico Giustizia.

I beni immobili (appartamenti, terreni, capannoni, etc.):

In questo caso siamo dinanzi a tre possibilità di gestione dei beni:

1- Gli immobili possono rimanere patrimonio dello Stato per finalità di riutilizzo diretto. È il caso, ad esempio, delle sedi di enti pubblici e enti governativi.

2- Gli immobili possono essere trasferiti per finalità istituzionali o sociali ai Comuni sul cui territorio di competenza il bene si trova. Saranno poi gli enti locali a decidere se amministrare direttamente il bene o se affidarne la gestione. La gestione può essere affidata a:

- Associazione (di volontariato, promozione sociale, ONLUS ecc.);
- Cooperativa (sociale di tipo A, di tipo B oppure mista);
- Fondazione con finalità di promozione sociale;
- Consorzio (ente locale costituito da più comuni per il recupero e la destinazione di beni confiscati e/o per l'erogazione di servizi alla cittadinanza);

- Ente/Istituzione (ente di pubblica utilità, come Croce Rossa, Protezione Civile/ Realtà istituzionale, Ente locale).

3- Gli immobili possono essere venduti. È un'ipotesi fortemente limitata e circoscritta dalla legge 109/96

I beni aziendali:

In questo caso il tentativo è quello di tenere in essere l'attività imprenditoriale. Nominato un Amministratore Giudiziario, all'interno dell'Albo Nazionale, sarà lui a curarsi della gestione dell'azienda dopo aver sottoposto il proprio piano aziendale al Tribunale che ne detta le linee guida. Nel caso in cui le aziende risultino senza prospettiva reale, vengono poste in liquidazione.

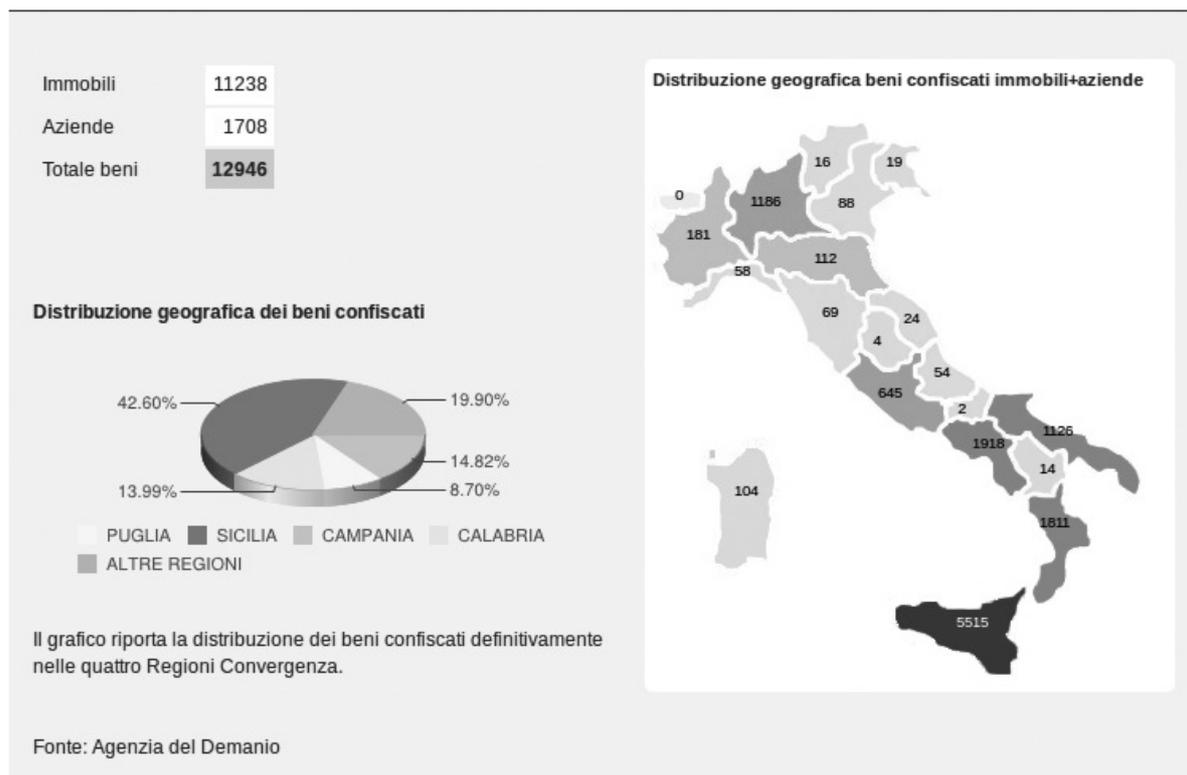
I beni confiscati non vengono utilizzati subito dopo l'entrata in vigore della confisca definitiva, ma devono seguire l'iter coordinato dall'Agenzia Nazionale, alla fine del quale i beni vengono classificati in:

- *Beni in gestione.* Beni su cui non è ancora stata definita una destinazione finale. Sono beni che sono spesso bloccati da criticità, come per esempio l'ipoteca.
- *Beni destinati consegnati.* Tale categoria di beni è composta da quei beni cui l'iter è giunto al termine, dalla confisca alla rassegnazione.
- *Beni destinati non consegnati.* Sono quei beni per cui è stata definita la destinazione, ma per diversi motivi non è ancora stato possibile procedere alla consegna definitiva.
- *Beni usciti dalla gestione.* Sono quei beni su cui è stata revocata la confisca oppure è stato dato mandato di esecuzione immobiliare e ancora c'è stata una vendita prima della confisca definitiva o una liquidazione dell'azienda nel cui patrimonio è compreso il bene, o la demolizione per abusivismo o ancora l'espropriazione per pubblica utilità. Come abbiamo in precedenza sottolineato, il bene confiscato deve poter essere utilizzato con uno scopo sociale, rispondendo ad esigenze di ordine locale che portino benessere all'intera comunità.

2.3- Prassi attuali di riutilizzo sociale dei beni confiscati in Italia.

I dati qui sotto riportati sono pubblicati nel sito ufficiale dell'Agenzia Nazionale per l'amministrazione e gestione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata. I dati più recenti sono riconducibili ad inizio gennaio 2013.

Situazione dei beni al 7 Gennaio 2013



Regione	In gestione	Destinati consegnati	Destinati non consegnati	Usciti dalla gestione	Non confiscati in via autonoma	Totale*
ABRUZZO	12	41	0	0	0	53
BASILICATA	2	7	2	0	0	11
CALABRIA	444	970	158	78	9	1650
CAMPANIA	502	899	106	64	5	1571
EMILIA ROMAGNA	14	55	3	14	0	86
FRIULI VENEZIA GIULIA	2	8	7	1	0	18
LAZIO	174	264	29	38	0	505
LIGURIA	18	23	0	2	0	43
LOMBARDIA	290	606	26	41	66	963
MARCHE	11	7	0	2	0	20
MOLISE	0	2	0	0	0	2
PIEMONTE	61	82	19	6	0	168
PUGLIA	285	598	74	38	6	995
SARDEGNA	10	82	9	0	0	101
SICILIA	2144	2096	470	182	972	4892
TOSCANA	19	32	4	2	14	57
TRENTINO ALTO ADIGE	0	16	0	0	1	16
UMBRIA	3	0	0	0	0	3
VENETO	4	71	0	9	0	84
TOTALE	3995	5859	907	477	1073	11238

A 18 anni dalla promulgazione della legge 109/96, Libera, associazione che opera per la lotta contro le mafie e la promozione della legalità, ha promosso un censimento a livello nazionale sulle buone prassi attuate fin ora dagli assegnatari dei beni confiscati, per vagliare insieme punti di forza e criticità, formulare proposte e raccogliere idee. I risultati sono stati esposti alla Conferenza nazionale "Le mafie restituiscono il maltolto", tenutasi a marzo 2014, in Campidoglio a Roma: sono almeno 450 le realtà sociali che stanno gestendo un bene confiscato, di cui il 65,8% al Sud, il 25% al Nord ed il restante 9% al Centro.

Quasi il 60% delle realtà assegnatarie è costituito da associazioni, quasi un quarto da cooperative, e in minima parte (il 2,3%) da fondazioni e comunità. Le attività svolte per lo più sono indirizzate ai minori (22%), seguono poi quelle rivolte ai diversamente abili (13,4%), a favore del reinserimento lavorativo (13%) e in misura minore per i soggetti affetti da farmacodipendenza, gli anziani o donne in situazione di violenza. Il restante 30% opera invece in altri settori.

Per quanto riguarda le forme di **riutilizzo dei beni confiscati**, queste quelle maggiormente diffuse:

- *Contrasto al disagio sociale*: in questa categoria, che è la più rappresentativa, vengono incluse esperienze di intervento diretto al contrasto di molteplici forme di disagio: minori e famiglie svantaggiate, tossicodipendenti, anziani.
- *Promozione culturale ed aggregazione*: spazi adibiti a laboratori artistico-espressivi, alla produzione culturale e sport.
- *Pubblica utilità*: beni usati da enti ed istituzioni.
- *Volontariato/Terzo settore*: le strutture sono a diretto beneficio delle realtà associative per uso uffici o per attività prevalentemente interne.

- *Sostegno all'imprenditoria*: incubatori di impresa, sportelli educativi dedicati al settore, servizi di assistenza a commercianti vittime di estorsione.
- *(Re)inserimento lavorativo*: soprattutto nel caso di aziende confiscate e destinate.
- *Integrazione alla disabilità*: soprattutto centri diurni per persone con disabilità psichiche e fisiche.
- *Educazione alla cittadinanza e promozione del territorio*.

Si noti la varietà di attività che possono essere svolte all'interno di questi beni che coinvolgono altresì diversi soggetti territoriali, tra cui giovani, migranti, disabili psico/fisici, minori a rischio di esclusione sociale, detenuti o ex detenuti, tossicodipendenti, imprenditori, anziani, vittime di abusi e violenze, famiglie a rischio di esclusione sociale, gruppi di volontariato, ma anche enti dell'amministrazione pubblica, forze dell'ordine, pubblica istruzione, centri sportivi e molto altro. Il riutilizzo di un bene sociale implica impegno e costanza. Non si parla solo di avere cura di un immobile e/o di un'azienda, ma anche di non smettere mai di credere nel valore aggiunto di ciò che fino a poco tempo prima rappresentava un simbolo del potere di organizzazioni criminali. Si tratta di un cambiamento profondo, culturale, che richiede molta energia e pazienza.

Non sono (siamo) in pochi a vedere e volere il cambiamento, ma una delle sfide più importanti è quella di rendere cosciente e consapevole una larga parte della popolazione del valore aggiunto della lotta all'illegalità e della sua importanza per l'intera società.

Di seguito vengono descritti alcuni significativi esempi di cittadinanza attiva legati ai beni confiscati. Come vedremo, non parliamo solo del Meridione ma anche di casi di riutilizzo sociale di beni confiscati nel Nord Italia:

Comunità Progetto Sud.

La "Comunità Progetto Sud" nasce a Lamezia Terme nel 1976 come gruppo composto da persone, disabili e non, con l'intento di "fare comunità" e di costruire alternative vivibili alle forme di emarginazione esistenti. La comunità si caratterizza fortemente grazie al suo obiettivo: fare comunità sul territorio, individuando risposte concrete alle problematiche di esclusione sociale, come quelle riguardanti l'handicap, le tossicodipendenze, i minori e i giovani, l'AIDS. Promuove il rafforzamento di una cultura conviviale e accogliente. Ha gestito iniziative di lotta per la diffusione dei diritti di cittadinanza, promosso esperienze di vita solidale, dato avvio a percorsi di accompagnamento alla costruzione dell'autonomia di gruppi di base, favorito politiche sociali eque e realizzato progetti di intervento sociale ed economico in diverse realtà.

In Calabria è divenuta un punto di riferimento per altri gruppi ed organizzazioni, e si è fatta promotrice di collaborazioni tra pubblico e privato, tra società civile e istituzioni, attivando strategie e metodologie di negoziazione e di concertazione tra i diversi soggetti. La comunità Progetto Sud è radicata nel contesto calabrese, e si pone in rete anche con molteplici realtà italiane e straniere, partecipando ad iniziative di cooperazione internazionale e al commercio

equo e solidale. In definitiva l'associazione ha tra i suoi obiettivi lo svolgere attività di assistenza sociale e sanitaria, di informazione sui diritti e sui servizi, di formazione, di animazione territoriale, di tutela e valorizzazione dell'ambiente, di difesa dei diritti civili, di costruzione di reti locali, regionali, nazionali ed internazionali.

La Comunità tra i suoi molteplici progetti rivolti al territorio include anche quello di gestione di un bene confiscato ad una famiglia facente parte di una 'ndrina calabrese e dato in gestione alla realtà nata dalla volontà del prete bresciano don Giacomo Panizza. In uno stabile di tre piani è stato avviato il progetto "Pensieri Liberi": il progetto si rivolge ad adolescenti affrontando i temi della legalità e della coesione sociale, del bene comune, della *polis* e della democrazia, della libertà nelle relazioni sociali, dell'educazione al superamento delle dipendenze relazionali.

Direttamente dal sito della comunità si evince: "Lo scopo principale di questo progetto è quello di prevenire le forme di disagio sociale già presenti nel territorio scelto per la presente azione e di promuovere la legalità attraverso attività miranti al coinvolgimento attivo degli adolescenti e dei giovani. La convinzione che sottende allo scopo, è che un progetto di prevenzione e di promozione per chi già vive - o rischia di cadere - nel disagio, è tanto più efficace quanto più si configura come occasione per la comunità intera di recuperare aspetti della propria vivibilità sociale". Una risposta chiara, un'alternativa ad una vita fatta di sottomissioni a poteri criminali.

Cooperativa Le Terra di Don Pepe Diana

Il 19 marzo 2009, in occasione del 15° anniversario dell'assassinio di don Pepe Diana, è stato avviato il processo di costituzione della cooperativa dedicata al sacerdote casalese ucciso dalla camorra, attraverso la sottoscrizione di un protocollo d'intesa al quale hanno aderito il Commissario straordinario del Governo per la gestione e la destinazione dei beni confiscati ad organizzazioni criminali, la Prefettura di Caserta, la Campania, la Provincia di Caserta, l'Azienda Sanitaria Locale di Caserta, i Comuni di Cancellò e Arnone, di Castel Volturno, l'Associazione Libera, l'Agenzia Cooperare con Libera Terra e infine l'Associazione Comitato don Pepe Diana.

I beni confiscati in provincia di Caserta da proprietà dei Casalesi diventano le risorse per la creazione di una fattoria sperimentale, basata su un modello ecosostenibile ed attento a preservare la qualità delle produzioni casearie tipiche della zona. Una cooperativa sociale di tipo B, che offrirà opportunità di lavoro e di inserimento di soggetti svantaggiati.

Nella fase che prelude all'avvio dell'attività imprenditoriale, la struttura di Castel Volturno è utilizzata come bene collettivo da tutte quelle organizzazioni del mondo sindacale, imprenditoriale, economico e culturale che la vorranno presidiare con iniziative, eventi, sportelli informativi e campi di volontariato. Successivamente un bando pubblico ha selezionato i soci fondatori della cooperativa "Le terre di don Pepe Diana – Libera Terra", che è entrata da subito in rete con le altre cooperative del progetto "Libera Terra". La fattoria funziona come caseificio bufalino, producendo mozzarella, ricotta e formaggio destinati alla distribuzione nel mercato locale e nazionale con il marchio "Libera Terra", e in un secondo momento anche come fattoria

didattica, per promuovere la tradizione e i mestieri legati alla filiera della mozzarella in una chiave di sostenibilità ambientale e di affermazione dei principi di giustizia sociale. Per lanciare un messaggio forte proprio da una delle regioni maggiormente flagellate dai reati di natura ambientale, la struttura sarà alimentata da energie prodotte attraverso il recupero di biogas e da pannelli fotovoltaici.

Il sistema integrato della fattoria è poi completato attraverso la coltivazione di foraggio per l'alimentazione del bestiame e di grano duro destinato alla trasformazione, entrambi biologici.

La cooperativa "Le Terre di Don Pepe Diana" incarna così il sogno del sacerdote ucciso perché, per amore del suo popolo, non aveva taciuto di fronte alla barbarie della criminalità organizzata e sarà un simbolo e una risorsa tangibile nella costruzione di un modello di comunità affrancata dalla camorra.

Dalla mission della Cooperativa: "Noi soci della cooperativa sociale "Le Terre di don Pepe Diana – Libera Terra" dedichiamo il nostro impegno alle produzioni tipiche del nostro territorio di appartenenza, in coerenza con l'ideale di Qualità nella Legalità che contraddistingue i frutti del lavoro dei soci delle cooperative Libera Terra, garantendo la miglior qualità e la massima affidabilità ai prodotti che mettiamo a disposizione tramite lo stabilimento caseario. Nel rispetto di uno dei principi cardine del nostro progetto d'impresa, il coinvolgimento dei soggetti economici sani del territorio di appartenenza, con cui creare circuiti virtuosi che siano tangibili all'acquisizione di consapevolezza che l'economia vincente deve essere quella legale in contrapposizione al potere economico-criminale, ci accompagnano nel nostro percorso due aziende bufaline limitrofe al nostro stabilimento".

Cascina Caccia

"Cascina Bruno e Carla Caccia" è un bene confiscato alle mafie a San Sebastiano da Po. Il bene apparteneva alla famiglia 'ndranghetista dei Belfiore: Domenico Belfiore venne indicato da diversi collaboratori di giustizia come reggente di una vera e propria associazione di stampo mafioso sita nel nord della provincia torinese, ma con il controllo in tutta l'area metropolitana del traffico di stupefacenti, usura, sequestri di persona, gioco d'azzardo e scommesse.

La misura di prevenzione patrimoniale che riguarda la Cascina è stata emessa nel 1996 (la confisca definitiva nel 1999) ma solo nel 2007 la famiglia Belfiore lascia la casa permettendone il riutilizzo sociale previsto dalla legge 109/96.

L'immobile è composto da una Cascina ottocentesca rimaneggiata, un fienile ristrutturato di circa 200 mq, una stalla sul cui tetto è sistemato un impianto fotovoltaico e da un ettaro di terreno circostante. Concepita come unifamiliare, la Cascina è disposta su tre piani, per una superficie complessiva di 850 mq. Il pianterreno e il primo piano sono oggi a disposizione dei gruppi con possibilità di pernottamento (25 posti letto) e di utilizzo della cucina e della sala per le attività; la mansarda è l'abitazione dei residenti. La cantina ospita un'esposizione permanente. Il terreno a disposizione comprende un nocciolo, un orto, lo spazio per cinquanta famiglie di api e una zona che accoglie alcuni animali della fattoria.

Il bene è stato dedicato alla memoria di Bruno Caccia e di sua moglie Carla: a Bruno poiché proprio dalla Cascina partì l'ordine di ucciderlo ed è quindi un simbolo della lotta alle mafie nel Nord Italia, a Carla poiché familiare di vittima di mafia che a lungo ha desiderato la verità sull'uccisione di suo marito. Oggi Cascina Caccia è prima di tutto una casa, abitata da giovani che se ne prendono cura trasformandola in uno spazio che vuole essere condiviso e aperto a tutti: una comunità di vita accogliente che cerca di estendere il senso di comunità verso il territorio in cui è inserita e le persone che desiderano fermarsi per brevi o lunghi periodi.

Ad oggi il bene è uno spazio rivolto all'educazione alla legalità, ma non solo: è un'area al servizio di tutta la comunità di San Sebastiano e dei comuni limitrofi. Il bene confiscato è quindi teatro di corsi e laboratori autogestiti che si affiancano alle migliaia di studenti da tutta Italia che ogni anno visitano il bene confiscato più grande del Nord Italia.

Calcestruzzi Ericina

La Calcestruzzi Ericina è un'azienda trapanese sequestrata nell'agosto del 1996 e raggiunta da un provvedimento definitivo di confisca nel giugno 2000. Superate le tante difficoltà sorte durante l'amministrazione giudiziaria e quella dell'Agenzia del Demanio, quando la mafia aveva cercato deliberatamente di fare fallire gli impianti per riappropriarsene a un prezzo svalutato, i dipendenti hanno costituito la "Calcestruzzi Ericina Libera", una cooperativa che, non appena formalizzato il decreto di destinazione, sarà incaricata ufficialmente della gestione.

In occasione della sua presentazione, avvenuta il 9 febbraio 2009, è stata scoperta una stele dedicata a Fulvio Sodano, Prefetto che tanto si è speso a sostegno di questa realtà, ricordato da un'incisione che recita: «In questo luogo lo Stato, rappresentato da un uomo solo, si affermò».

Nonostante la confisca, dopo il 2000 l'azienda ha continuato a produrre calcestruzzo per cemento armato con tre impianti: il principale nella zona industriale di Trapani, il secondo a Valderice e il terzo a Favignana. Fino ai primi mesi del 2001 non ha mai avuto problemi di commesse, conseguendo anche discreti risultati economici. Tuttavia dal bimestre febbraio-marzo 2001 è iniziata una sistematica diminuzione delle commesse, fenomeno che ha causato seri rischi di chiusura dell'azienda. Le maggiori difficoltà si sono riscontrate per l'impianto di Trapani. Gli amministratori infatti, nonostante un continuo lavoro di trattative con le imprese edili, non riuscivano a concludere contratti di nuove forniture, apparentemente per motivazioni legate a prezzi e condizioni economiche non competitivi. Negli anni a seguire, grazie all'insistenza degli amministratori, al contributo di Libera e della cooperazione sociale nonché ad altri interventi della Prefettura, l'azienda è riuscita a mantenere il livello occupazionale continuando a vendere calcestruzzo.

Attualmente, anche grazie ad altri procedimenti giudiziari che hanno coinvolto gli impianti concorrenti, la situazione del mercato appare più trasparente e libera da condizionamenti. Nel corso del 2004 Libera ha coinvolto l'ANPAR (Associazione Nazionale Produttori Agglomerati Riciclati) e la società affiliata Pescale, per verificare la fattibilità di un'integrazione tra le attività

tradizionali della Calcestruzzi Ericina e una nuova filiera d'impresa, quella del riciclaggio degli inerti.

Il progetto ha portato all'implementazione dell'impianto con tecnologie di avanguardia per produrre calcestruzzo a partire da materiali di scarto, con due finalità: da un lato garantire nuove prospettive di mercato, includendo nelle attività la raccolta e il riciclaggio di rifiuti derivanti dalle attività di costruzione e demolizione edilizia, dall'altro migliorare la gestione del territorio e dell'ambiente attraverso il recupero e la valorizzazione di rifiuti altrimenti sprecati e destinati a inquinare. Trasformare, insomma, i rifiuti in risorse e materia prima per la stessa filiera produttiva.

Abbiamo cercato di trovare esempi significativi che possano dimostrare come esiste un' Italia che lotta e che crede in una forma di economia sana, in una comunità sensibile a tematiche come la legalità ed il reinserimento in comunità di soggetti svantaggiati. Ogni singolo cittadino ed ogni ente deve sentirsi parte integrante di questo processo di cambiamento.

2.4- Il valore sociale del riutilizzo dei beni confiscati

Sono tanti i passi che sono stati fatti per costruire e tutelare una società basata sulla legalità e la giustizia sociale. Lo abbiamo letto in queste pagine e nelle buone pratiche presentate in questa ricerca.

La Legge 109/1996 porta con sé un chiaro messaggio: quando apparati e organi dello Stato, da un lato, e soggetti della società civile organizzata - operatori sociali, associazioni di promozione sociale, imprese sociali - dall'altro, cooperano fattivamente i frutti positivi non si fanno attendere, contribuendo a creare una nuova cultura.

Gli esempi riportati sopra di riutilizzo di un bene confiscato aprono alla speranza di considerare come prassi quotidiana una cooperazione fruttuosa tra soggetti istituzionali pubblici, enti della società commerciale e soggetti della società civile. Il mondo del Terzo Settore è pronto, non da oggi, a portare avanti questa costruzione di legami sociali solidi e ad accrescere il proprio grado di coinvolgimento.

Le esperienze descritte mostrano come sia stato possibile sviluppare una sana occupazione e servizi per il territorio mediante il riuso dei beni confiscati e che tali fruttuosi esempi rappresentano un moltiplicatore di fiducia per i cittadini. La trasformazione dei beni da luogo chiave della criminalità organizzata in attività gestite da giovani e da associazioni che si ripropongono finalità sociali o di pubblico interesse, ristabilisce quel clima di fiducia nelle istituzioni alla base del progresso e dello sviluppo di una società libera che vuole crescere nel più assoluto rispetto della legalità. Le esperienze citate e quelle che indicheremo nel territorio veneto grazie alla nostra ricerca sono il frutto di una quotidiana e paziente attività di diverse istituzioni locali e nazionali che hanno il difficile compito di restituire ai cittadini quei beni che illegittimamente sono stati sottratti.

Il cambiamento deve essere prima di tutto mentale: bisogna essere consapevoli dell'importanza straordinaria che un immobile costruito da un sistema corrotto può trasformarsi in un bene che sostiene il benessere collettivo. Queste ultime parole sono per la nostra associazione di vitale importanza: la condivisione di un sistema che porta benessere a tutti. Grazie al lavoro di tutti. La gratuità di un lavoro, di un impegno che può costruire un mondo migliore.

Fattorie biologiche, comunità per emarginati, cooperative di tipo B, attività di volontariato su beni confiscati erano fino a qualche decennio fa nemmeno immaginabili.

La rivoluzione si è verificata prima di tutto nel modo di concepire quel bene, che rappresentava il potere di organizzazioni criminali e che ora ci permette di dimostrare che concetti come legalità, bene comune e giustizia sociale sono la base per uno sviluppo economico, sociale e culturale.

Siamo invasi da notizie poco confortanti, di un mondo che si lascia affascinare da ideali personalistici a danno della collettività che è sempre più stanca. Leggere di realtà come quelle citate e quelle che durante la nostra ricerca abbiamo incontrato ci fa credere che la via del cambiamento è già stata intrapresa. Bisogna però sostenerla e ampliarla, renderla nota a tutti, Questo è possibile non solo da un punto di vista legislativo: le leggi sono le radici, ma la comunità ne deve rappresentare il fusto, i rami e le foglie.

Un bene confiscato rappresenta una vera azione di resistenza civile: il rispetto e la cura verso un bene comune significa rispetto verso la propria persona, verso la propria identità. Ridare vita e riempire di significato un bene prima in mano alla criminalità è un gesto forte, una presa di posizione chiara contro una visione del mondo che favorisce pochi a danno di tutti. Con la nostra associazione ci stiamo occupando anche del significato di questa parola, resistenza con un'accezione particolare: resistere per esistere. Resistere al sistema criminale per esistere in una comunità in piena condivisione di diritti paritari ed in difesa della persona come essere umano in grado di fare la differenza nella lotta alle mafie e all'illegalità.

3- BENI CONFISCATI ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN VENETO

3.1 Contesto d'analisi e metodologia utilizzata

Come illustrato nei capitoli precedenti, vi è ormai una chiara conferma della rilevante presenza della criminalità organizzata nel Nord Italia, tanto da rendere ormai indispensabile pensare alle mafie come ad una presenza *trasversale* e *diffusa*. Anche alla luce dei recenti fatti di cronaca che vedono coinvolte in molte regioni del Nord Italia Pubbliche Amministrazioni, politici e aziende private in atti illeciti a danno della collettività, riteniamo infatti più che mai necessario guardare alla criminalità organizzata non come ad un fenomeno geograficamente confinato, ma come ad una questione che coinvolge trasversalmente tutta l'Italia, anche quelle zone tradizionalmente ritenute immuni da infiltrazioni mafiose e dove invece la criminalità organizzata si insinua in maniera più sottile e subdola.

Una delle prove concrete, quotidiane, della presenza della criminalità organizzata anche al nord è l'esistenza su tali territori di moltissimi beni confiscati. Basti pensare come, ad esempio, nella classifica per numero di beni confiscati presenti la Lombardia si posiziona quarta (dopo le più "tradizionali" presenze di Sicilia, Campania e Calabria e prima della Puglia) con ben 1186 beni, il Piemonte settimo e l'Emilia Romagna ottava²⁹. Segue il Veneto, che si attesta decima regione in Italia, con 88 beni confiscati. Numeri che ci danno un'idea immediata dell'importanza della presenza mafiosa anche in regioni tradizionalmente considerate non coinvolte da tale fenomeno. Lo stesso dato emerge da una recente relazione del Ministero della Giustizia sui beni sequestrati e confiscati³⁰: la concentrazione dei beni confiscati è forte sì al Sud (Sicilia, Calabria, Campania, Puglia) ma anche- sempre più- nel Centro-Nord (Lazio, Lombardia, Piemonte, Veneto). La distribuzione territoriale delle confische, oltre alle conferme sulle aree tradizionalmente interessate dal fenomeno, mostra come al Nord negli anni la presenza della criminalità organizzata sia costantemente aumentata. Nelle prime 15 province, ad esempio, Torino si colloca al secondo posto, dietro solo a Palermo, mentre emergono tra le altre Genova e Pavia. E' il segno che sono in crescita soprattutto i procedimenti della magistratura locale per contrastare il crimine organizzato, ormai fortemente radicato anche nel nord del paese.³¹

In tale contesto, dove i beni confiscati assurgono a segno concreto di una presenza mafiosa, ma anche punto di partenza per costruire la rinascita di un territorio, ci proponiamo di fornire

²⁹ Elaborazione a partire dai dati disponibili sul sito dell'Agenzia Nazionale Beni Confiscati, http://www.benisequestraticonfiscati.it/Joomla/index.php?option=com_content&view=article&id=279&Itemid=63

³⁰ Ministero della Giustizia, Relazione sulla consistenza, destinazione e utilizzo dei beni sequestrati o confiscati e sullo stato dei procedimenti di sequestro o confisca, <http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/713876.pdf>

³¹ G. Tizian, Mafia, la mappa dei beni confiscati. Ma spesso lo Stato non riesce a gestirli in L'Espresso, <http://espresso.repubblica.it/inchieste/2014/09/05/news/mafia-la-mappa-dei-beni-confiscati-ma-speso-lo-stato-non-riesce-a-gestirli-1.178810>

un'analisi della situazione dei beni confiscati alla criminalità organizzata all'interno del territorio- quello del Veneto- nel quale ci troviamo ad operare come associazione di promozione sociale.

Facciamo ciò per due ordini di motivi: perché siamo convinti che parlare di beni confiscati, indagarne la loro presenza, renderli noti alla cittadinanza, possa servire a **creare nella popolazione una maggiore consapevolezza in merito all'emergere di fatti illegali** nel proprio territorio, contribuendo così a diffondere una cultura della legalità anche in un territorio dove questioni relative alle mafie – e all'antimafia – restano spesso poco indagate e poco conosciute dai cittadini.

Ma non solo. Lo facciamo anche perché **parlare di beni confiscati vuol dire non solo parlare di quello che erano *prima*, ma di quello che tali beni possono essere per la cittadinanza *oggi e domani***. Vuol dire anche parlare del loro riutilizzo, parlare di impegno, di cittadinanza attiva, di associazionismo. Vuol dire anche dare voce ad un tesoro potenzialmente enorme per tutta la collettività e contribuire a stimolare l'interesse verso tali beni e la partecipazione attiva affinché il loro riutilizzo possa essere davvero un elemento prezioso e arricchente per la società.

Per la realizzazione della nostra ricerca sulla presenza e sul riutilizzo sociale dei beni confiscati in Veneto abbiamo utilizzato il seguente metodo e i seguenti strumenti: siamo partiti da una analisi preliminare dei dati esistenti disponibili sul sito dell'Agenzia nazionale dei beni confiscati. Ci siamo avvalsi, inoltre, della preziosa collaborazione del Coordinamento Provinciale Libera Venezia³² per la realizzazione di una prima mappatura dei beni confiscati in Veneto. Abbiamo poi sottoposto alle Amministrazioni comunali nel cui territorio risultavano essere presenti beni confiscati un questionario per raccogliere le informazioni principali sul bene e sul suo riutilizzo.³³

Nello specifico, il questionario richiedeva informazioni relative a:

- 1- beni confiscati presenti (tipologia, indirizzo, data di confisca e data di assegnazione al comune);
- 2- gestione del bene (gestione diretta da parte del comune o assegnazione ad ente terzo)
- 3- attività realizzate all'interno del bene
- 4- bene confiscato e cittadinanza.³⁴

Per alcuni casi studio abbiamo, inoltre, fatto seguire al questionario alcune interviste più approfondite che abbiamo realizzato incontrando di persona gli enti gestori direttamente nei beni. A partire dai dati raccolti abbiamo poi proceduto alla creazione di una mappa

³²Si ringrazia, in particolare, Federica De Rosa, che ha curato la redazione del capitolo dedicato ai beni confiscati nel Quaderno di ricerca "Mafie e criminalità in Veneto", UnionCamere Veneto, Febbraio 2015.

³³Preme evidenziare come la risposta alla nostra richiesta di informazioni da parte delle amministrazioni comunali sia stata piuttosto bassa, nonostante ad un primo contatto via email ne sia seguito anche uno telefonico: su 23 comuni interessati, hanno risposto al questionario solo in 14. I Comuni che hanno dunque attivamente partecipato all'indagine e che desideriamo ringraziare per la collaborazione sono: Belluno, Bussolengo, Campagna Lupia, Campolongo Maggiore, Erbè, Jesolo, Isola Della Scala, Padova, Salzano, San Giovanni Lupatoto, San Michele al Tagliamento, Sanguinetto, Stra, Susegana.

³⁴In appendice al presente lavoro trovate copia del questionario che abbiamo sottoposto alle amministrazioni comunali e una tabella di sintesi dei dati raccolti.

geolocalizzata dei beni, che rendesse disponibili e facilmente consultabili dal cittadino le informazioni sui beni confiscati e sul loro riutilizzo sociale.

3.2- I beni confiscati alla criminalità organizzata in Veneto: una mappatura per informare e orientare il cittadino

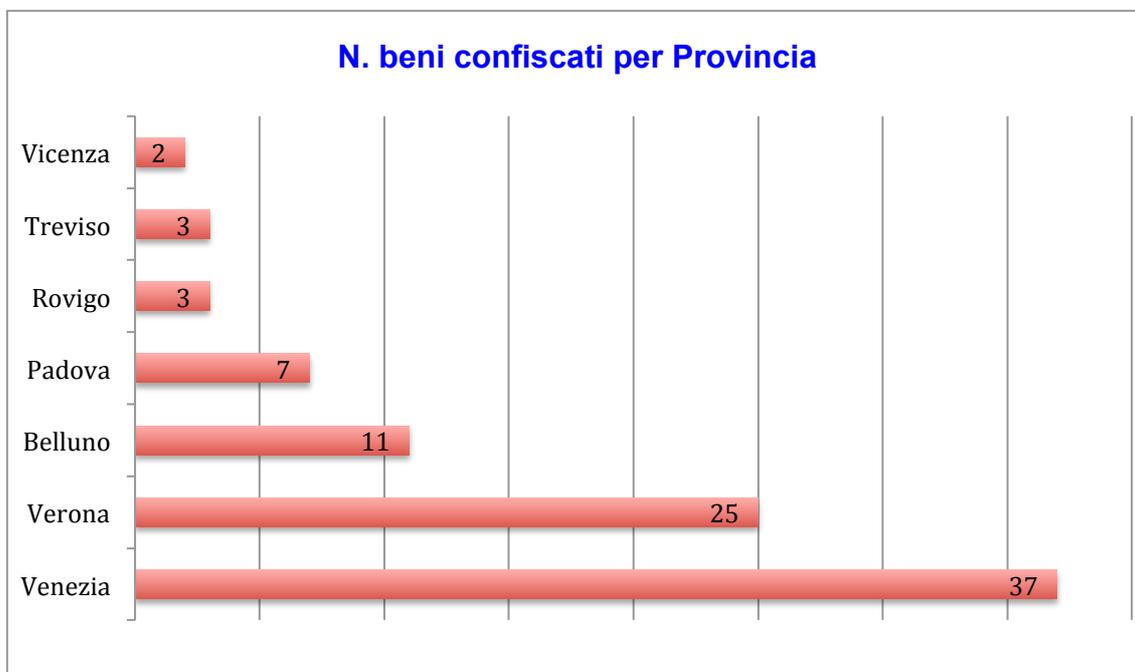
Il Veneto, storicamente una delle regioni più ricche d'Italia, si posiziona al decimo posto nel nostro paese per numero di beni confiscati, ospitando quindi un consistente patrimonio immobiliare che si configura come una risorsa potenzialmente molto utile per tutta la regione.

3.2.1- Numeri e distribuzione territoriale dei beni: quanti e dove?

Ma quanti sono e dove si trovano i beni confiscati in questo territorio?

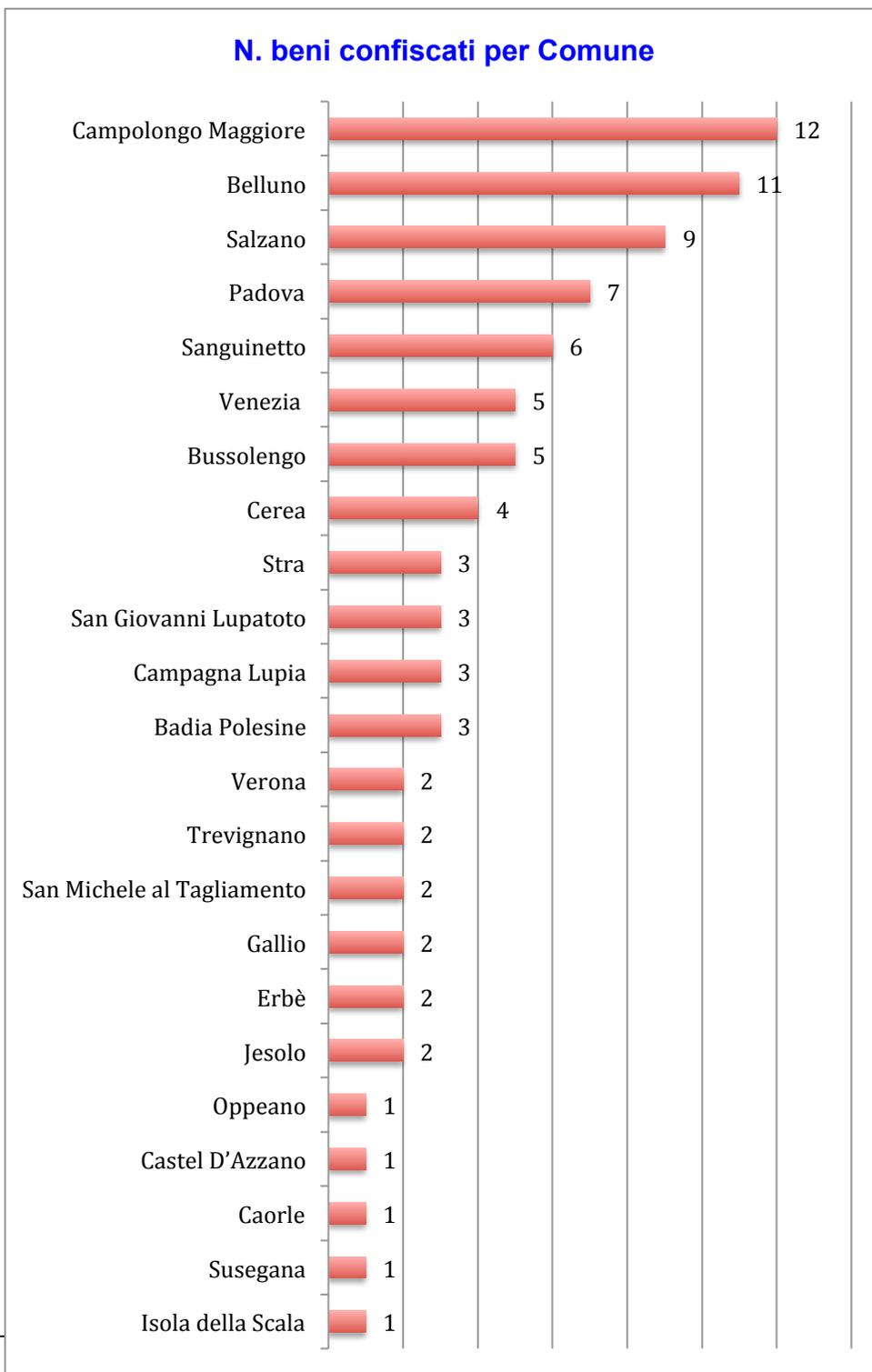
Secondo i dati dell'ANBSC, in Veneto ci sono ben 88 beni confiscati, di cui 84 beni immobili e 4 aziende, presenti in 23 comuni della regione: Badia Polesine, Belluno, Bussolengo, Campagna Lupia, Campolongo Maggiore, Caorle, Castel D'Azzano, Cerea, Erbè, Gallio, Isola della Scala, Jesolo, Oppeano, Padova, Salzano, San Giovanni Lupatoto, San Michele al Tagliamento, Sanguinetto, Stra, Susegana, Trevignano, Venezia e Verona.

La provincia che ospita il maggior numero di beni confiscati è Venezia con 36 beni, seguita da Verona (25), Belluno (11), Padova (7), Rovigo e Treviso (3) e Vicenza (2).



Tale dato si spiega tenendo conto della presenza all'interno del territorio provinciale di tre Comuni (Campolongo Maggiore, Stra e Campagna Lupia) con un alto numero di beni confiscati che erano di proprietà di affiliati all'autoctona Mala del Brenta³⁵, organizzazione criminale di stampo mafioso nata in Veneto intorno agli anni '60 ed in seguito estesasi nel resto dell'Italia nord-orientale, riconosciuta come "quinta mafia italiana" dalla Corte d'Assise d'Appello di Venezia.

Per quanto riguarda la distribuzione dei beni per Comune, questi i dati nello specifico:



35

Come notiamo, il numero maggiore di beni confiscati è presente nei Comuni di Campolongo Maggiore, con ben 12 beni confiscati, Belluno, con 11 beni, Salzano, con 9 beni, e Padova, con 7 beni.

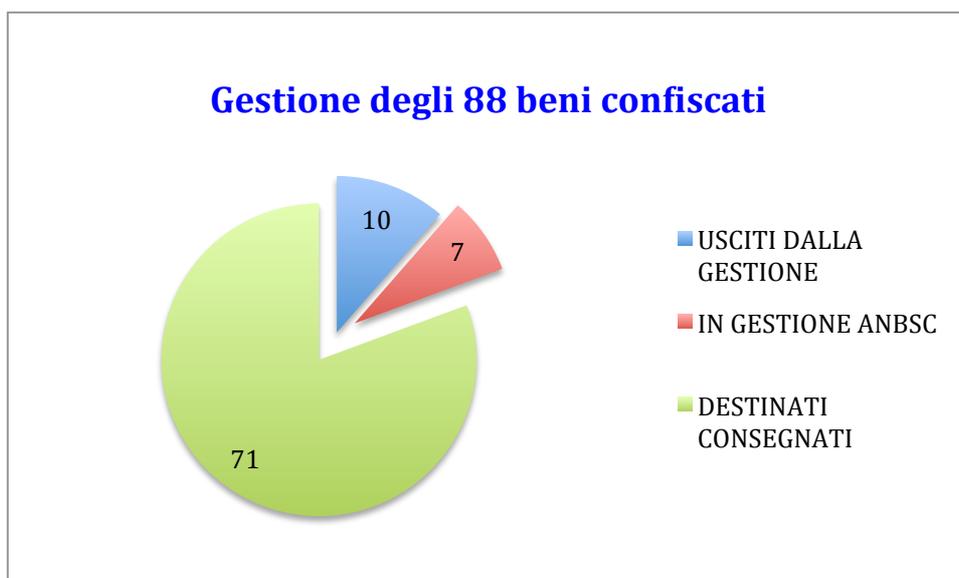
Per quanto riguarda la **tipologia dei beni immobili** presenti, si tratta prevalentemente di abitazioni e loro pertinenze, terreni edificabili o agricoli, capannoni, strutture industriali e commerciali. In relazione alle **aziende**, invece, dai dati dell'Agenzia nazionale risultano essere in totale 4, presenti a Venezia (2), Belluno (1) e Sanguinetto (1). Rileviamo che 3 sono tuttora in gestione dell' ANBSC e 1 è uscita dalla gestione.

3.2.2- Gestione dei beni: quanti sono i beni effettivamente disponibili?

Degli 88 beni confiscati presenti in Veneto:

- **10** (9 beni immobili e 1 azienda) sono usciti dalla gestione, ovvero non sono più disponibili poiché, di solito, la confisca è stata annullata o revocata ³⁶;
- **7** (4 beni immobili e 3 aziende) sono in gestione direttamente all'agenzia, ovvero sono beni per cui non è stata ancora definita una destinazione finale che rimangono quindi in gestione dell'Agenzia nazionale. Molti di questi sono gravati da vincoli, soprattutto ipoteche che ne impediscono la destinazione.
- **71** sono stati destinati e consegnati, ovvero per questi beni è stato completato l'iter, dalla confisca alla riassegnazione, per cui dovrebbero poter essere riutilizzati direttamente dai Comuni o dagli enti gestori.

Ciò vuol dire che sul totale di 88 beni segnalati dall'Agenzia, 71 di fatto sono i beni effettivamente riutilizzabili e che ci interessa indagare.



³⁶ Sono beni per cui è stata revocata la confisca o è stato dato mandato per l'esecuzione immobiliare, risulta una vendita prima della confisca definitiva, la liquidazione di un'azienda nel cui patrimonio è compreso il bene immobile confiscato oppure si è provveduto all'espropriazione del bene per pubblica utilità.

Gestione degli 88 beni confiscati per Provincia

Provincia	In gestione	Destinati consegnati	Usciti dalla gestione	Aziende in gestione	Aziende uscite dalla gestione	Totale
BELLUNO	0	6	4	0	1	11
PADOVA	3	2	2	0	0	7
ROVIGO	0	3	0	0	0	3
TREVISO	1	2	0	0	0	3
VENEZIA	0	34	1	2	0	37
VERONA	0	22	2	1	0	25
VICENZA	0	2	0	0	0	2

Come si evince dai dati, i beni ancora direttamente in gestione dell'ANBSC sono, per i beni immobili, 3 in Provincia di Padova, 1 in Provincia di Treviso mentre per le aziende 2 in Provincia di Treviso e 1 in Provincia di Verona, per un totale, come visto, di 7.

I beni invece usciti dalla gestione sono 1 azienda in Provincia di Belluno e 4 beni immobili nella Provincia di Belluno, 2 nella Provincia di Padova, 1 in quella di Venezia e 2 in quella di Verona, per un totale di 10. In basso troviamo, nel dettaglio, la destinazione dei beni confiscati divisa per singolo Comune:

Gestione degli 88 beni confiscati per Comune

Comune	In gestione	Destinati consegnati	Usciti dalla gestione	Aziende in gestione	Aziende uscite dalla gestione	Totale
BELLUNO	0	6	4	0	1	11
PADOVA	3	2	2	0	0	7
BADIA P.	0	3	0	0	0	3
SUSEGANA	1	0	0	0	0	1
TREVIGNANO	0	2	0	0	0	2
CAMPAGNA LUPIA	0	3	0	0	0	3
CAMPOLONGO MAGGIORE	0	12	0	0	0	12
CAORLE	0	1	0	0	0	1
IESOLO	0	2	0	0	0	2
SALZANO	0	9	0	0	0	9
SAN MICHELE AL TAGLIAMENTO	0	1	1	0	0	2
STRA	0	3	0	0	0	3
VENEZIA	0	3	0	2	0	5
BUSSOLENGO	0	3	2	0	0	5
CASTEL D AZZANO	0	1	0	0	0	1
CEREA	0	4	0	0	0	4
ERBE	0	2	0	0	0	2
ISOLA DELLA	0	1	0	0	0	1

SCALA						
OPPEANO	0	1	0	0	0	1
SAN GIOVANNI LUPATOTO	0	3	0	0	0	3
SANGUINETTO	0	5	0	1	0	6
VERONA	0	2	0	0	0	2
GALLIO	0	2	0	0	0	2

3.2.3- La destinazione dei beni: patrimonio dello Stato, gestione diretta del Comune o assegnazione ad ente terzo?

Abbiamo visto che degli 88 beni confiscati indicati dall'ANBSC, solo 71 sono già stati destinati e consegnati dall'Agenzia. Come sono utilizzati questi 71 beni nel territorio?

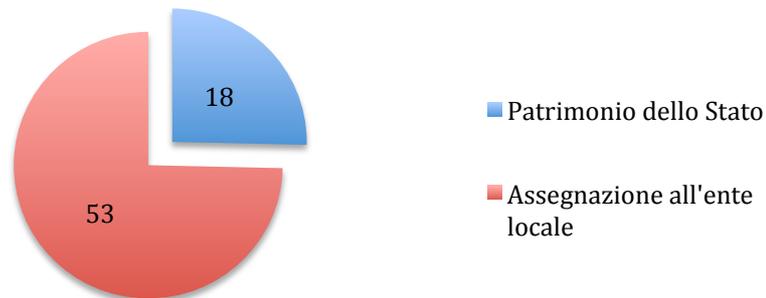
Come visto nel capitolo precedente, i beni confiscati che sono stati *destinati consegnati* possono essere: *mantenuti a patrimonio dello Stato* per usi governativi o pubblici connessi allo svolgimento delle attività istituzionali di amministrazioni, enti pubblici e istituzioni³⁷, oppure *assegnati all'ente locale*, che a sua volta può decidere di gestirli direttamente o assegnarli in gestione ad un ente terzo.

Dei 71 beni destinati consegnati presenti in Veneto:

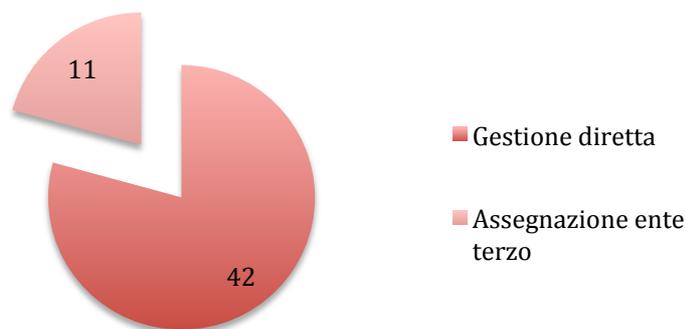
- **18 beni (25%)** sono stati *mantenuti a patrimonio dello Stato*: ciò vuol dire che tali beni non sono stati assegnati agli enti locali in modo che li destinassero ad un riutilizzo sociale, come nello spirito più autentico della Legge 109-96, ma sono riutilizzati direttamente dalla Stato per finalità istituzionali o amministrative. Tali beni mantenuti a patrimonio dello Stato sono stati assegnati nel caso del Veneto al Ministero delle Finanze, al Ministero dell'interno, ai Carabinieri e alla Guardia di Finanza, come alloggi di servizio e con finalità di ordine pubblico.
- **53 beni (75%)** *assegnati dall' ANBSC all'ente locale*, nello specifico ai Comuni. Di questi, 42 (79%) direttamente gestiti dai comuni e 11 (21%) assegnati dai Comuni ad ente terzo (associazione, cooperativa sociale ecc).

³⁷ "Mafie e criminalità in Veneto", UnionCamere Veneto, Febbraio 2015

Destinazione dei 71 beni destinati e consegnati



Gestione diretta o assegnazione ad ente terzo dei 53 beni in dotazione ai Comuni



Preme fare una considerazione rispetto ai dati sulla destinazione dei beni appena esposti: evidenziamo infatti come sia piuttosto bassa la percentuale di assegnazione ad ente terzo del bene confiscato: ci troviamo di fronte, infatti, ad un 21%, a fronte di un 79% di gestione diretta da parte del Comune. Una percentuale più alta di assegnazione ad ente terzo, soprattutto se avvenisse attraverso bando pubblico, agevolerebbe probabilmente le relazioni con la società civile del territorio, consentendo all'ente locale di leggere in maniera spesso più efficace e bisogni del territorio e permettendo di creare sinergie utili e proficue con il terzo settore, oltre a rendere il bene più visibile e conoscibile alla cittadinanza, mentre la gestione diretta da parte del Comune a volte rischia di "chiudere" il bene confiscato all'interno di un servizio, privandolo del suo potere di luogo fortemente simbolico per un territorio che dovrebbe invece poterne usufruire appieno. Non da ultimo, evidenziamo come nessuna delle assegnazioni ad ente terzo sia finora avvenuta attraverso un bando pubblico: con tale bando si garantirebbe, invece, più trasparenza e meritocrazia, a garanzia di tutti i cittadini. Sarebbe, inoltre, uno strumento in grado di creare

reale partecipazione da parte della cittadinanza e scongiurare il rischio, purtroppo presente, che l'efficiente gestione di un bene dipenda dal colore politico o dalla giunta comunale di turno.

3.3- Il riutilizzo sociale dei beni confiscati in Veneto: un'azione di resistenza civile per affermare la cultura della legalità

Dalla breve analisi della situazione dei beni confiscati in Veneto ci appare chiara una cosa fondamentale, al di là dei numeri e dei dati riportati: che i beni confiscati rappresentano potenzialmente una risorsa importante per un territorio. In primo luogo da un punto di vista economico: consentono di avere a disposizione delle risorse che prima non c'erano, di pensare al loro interno dei servizi e delle attività a scopo sociale utili per la cittadinanza, di sperimentare progetti, di rispondere a bisogni dei cittadini destinandoli a scopi sociali. Ma non solo: i beni confiscati sono potenzialmente una risorsa importante anche per il loro ruolo fortemente simbolico e d'esempio. Sono il simbolo dell'illegalità che diventa risorsa per la comunità, sono un monito per ricordare i fatti legati alla criminalità organizzata avvenuti in un luogo e da lì ripartire, ribaltando la logica, costruendo comunità, trasformando il bene confiscato da "segno di potere a potere dei segni".

E' per questo che riteniamo importante dare voce e spazio, in un lavoro che vuol essere solo l'inizio, il primo passo di un percorso, ad esempi di riutilizzo sociale di beni confiscati. Sociale in una doppia accezione del termine: sociale come finalità, che realizzi attività a vantaggio dell'inclusione sociale, e sociale come metodo, che sia un luogo fatto, creato, co-progettato, vissuto da più soggetti insieme.

Vediamo dunque alcuni esempi di riutilizzo sociale dei beni confiscati nel territorio del Veneto, tenendo presente che il concetto di "sociale"³⁸ è un concetto abbastanza ampio, che spazia dal centro per minori a quello per tossicodipendenti, dalle attività rivolte ai giovani alle sedi associative ecc.

Molti dei beni sono utilizzati per l'emergenza abitativa, che pur avendo un risvolto di immediata utilità sociale, viene identificato a livello di prassi come un "fine istituzionale", al pari dell'impiego di beni confiscati come sedi di uffici comunali, uffici giudiziari ecc³⁹.

Facendo una breve analisi delle finalità principali di riutilizzo che si ripropongono maggiormente nel contesto veneto, possiamo affermare che quelle maggiormente diffuse siano:

- Emergenza abitativa;
- Centro diurno per disabilità fisiche o psichiche;
- Centro aggregativo giovanile;
- Sede delle associazioni cittadine;
- Centro per la Protezione Civile;
- Centro per minori.

³⁸ Così come definito dalla relazione del Ministero della Giustizia al Parlamento, marzo 2014

³⁹ Ibidem

Non mancano altre esperienze quali, ad esempio, quella di un asilo nido ospitato in un'ex abitazione confiscata; quella di uno sportello di collocamento e inserimento lavorativo; quella che ha visto nascere case di fuga per donne vittime di violenza in appartamenti confiscati alla criminalità organizzata.

Alcune di queste esperienze sono gestite direttamente dall'amministrazione comunale e da personale del comune; altre invece sono state assegnate ad enti del volontariato e del terzo settore. In entrambi i casi, però, le esperienze si caratterizzano per il forte impatto che esse hanno all'interno del territorio e per la loro utilità sociale per la cittadinanza. Anche se spesso il fatto che siano realizzate in un bene confiscato non viene messo in risalto, esse hanno comunque il merito di capovolgere la logica dell'illegalità e di trasformare quel luogo in un esempio di riuso di un bene per attività di utilità sociale.

Da ricordare, ad esempio, la base scout realizzata all'interno di un bene confiscato ad **Erbè**, in Provincia di Verona: una villa con terreno ristrutturata grazie all'impegno e alla dedizione di un gruppo scout caparbio e coraggioso che l'ha portata, negli anni, ad essere punto di riferimento di un circuito di turismo "sostenibile" e ad ospitare moltissimi ragazzi, per lo più appartenenti allo scoutismo, in attività e iniziative di formazione. La base di Erbè, che ha il pregio di coinvolgere attorno a sé numerose associazioni del territorio, diventa inoltre, negli anni, sede di campi di Estate liberi, ospitando ragazzi da tutte le parti d'Italia.

Quegli stessi campi di Estate Liberi, quello stesso entusiasmo di giovani dagli accenti e le provenienze più disparate, sono ospitati anche in un altro bene confiscato alla criminalità organizzata, stavolta in Provincia di Venezia, a **Campolongo Maggiore**: la tristemente nota Villa dell'ex boss della Mala del Brenta si è trasformata, ormai da quasi tre anni, in campo-base per i tanti ragazzi che partecipano ai campi della legalità e che invadono non solo quel luogo, ma tutto il paese, avendo l'incommensurabile merito di tenere alta l'attenzione sul passato, su quello che è stato e che non si deve ripetere, ma anche sul presente, sulla nuova presenza mafiosa al nord, e sulla necessità da parte di tutti dell'impegno e della pratica di cittadinanza attiva. Oltre ai campi estivi di Estate Liberi, l'ex villa di Maniero ospita quello che è stato pensato come un innovativo progetto per lo sviluppo di imprese giovanili (Incubatore di imprese giovanili). L'intento dell'Amministrazione è stato quello affidare, attraverso un'associazione riconosciuta sul territorio, a giovani che intendano formare imprese nel settore dei servizi, spazi a canone minimo per un periodo massimo di 2 – 3 anni. Nonostante alcune difficoltà legate anche al contesto di crisi economica, è prevista la prosecuzione del progetto anche nei prossimi anni.

Ricordiamo, inoltre, l'esperienza del bene di **Stra**, in Provincia di Venezia, una villa confiscata inizialmente riutilizzata come Orienta Giovani, ora è sede di un Centro di aggregazione giovanile e di una serie di associazioni cittadine. E' gestita direttamente dall'amministrazione comunale, che ne concede l'utilizzo alle associazioni iscritte all'albo comunale.

Altra esperienza interessante è quella realizzata a **Salzano**: qui non ci si è limitati a rispondere alla problematica dell'emergenza abitativa semplicemente assegnando gli alloggi confiscati

come appartamenti residenziali, ma si è messo in piedi un progetto gestito da una cooperativa a cui l'Amministrazione ha assegnato il bene. Il progetto ha come obiettivo l'individuazione, l'elaborazione e l'attuazione di percorsi di autonomia abitativa rivolti a nuclei familiari e cittadini italiani o stranieri in situazione di disagio abitativo, seguiti dai servizi sociali del Comune di Salzano e gestiti da una cooperativa sociale. L'obiettivo del progetto è quello di promuovere un positivo inserimento abitativo delle persone nel territorio, fornendo dei servizi che vanno dalla ricerca della soluzione abitativa, all'accompagnamento alla gestione dell'alloggio con un'elevata attenzione all'integrazione nel tessuto sociale.

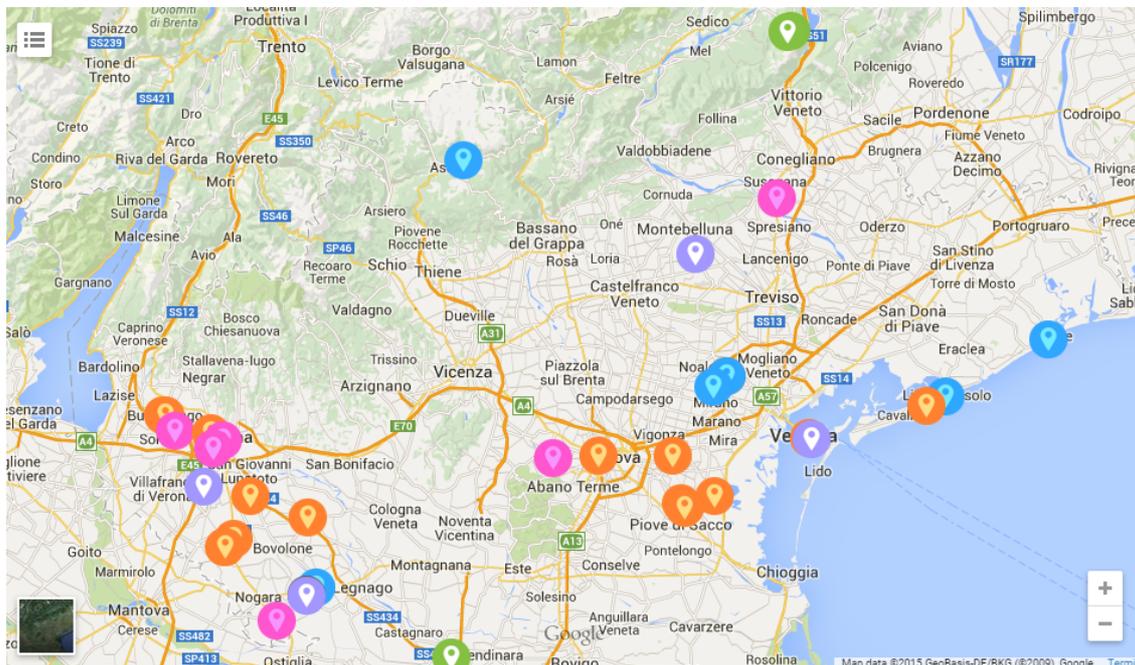
Citiamo, infine, l'esempio del bene confiscato a **Badia Polesine**: bene attualmente in ristrutturazione, avrà il merito di essere il primo esempio in Veneto di assegnazione di un bene confiscato tramite bando pubblico, con il duplice intento di garantire la massima trasparenza nell'assegnazione e coinvolgere quanto più possibile la società civile nella gestione⁴⁰.

Con le dovute differenze e specificità, tali esperienze rappresentano tutte esempi di attività, nate in luoghi confiscati, utili per la collettività, che hanno lo scopo di contribuire, seppur in modo diverso, al benessere sociale.

Ed ecco la grande sfida dei beni confiscati: che un bene simbolo di sopraffazione divenga invece simbolo della società *bella*, che costruisce comunità e crea, nel quotidiano, giustizia sociale.

⁴⁰ Per ulteriori approfondimenti sul tema del riutilizzo dei beni in Veneto, in appendice al presente lavoro trovate, oltre al questionario che abbiamo sottoposto alle Amministrazioni comunali, anche una griglia riassuntiva dei risultati e delle informazioni raccolte, con dettagli sui beni e sul loro riutilizzo presenti nei Comuni che hanno partecipato alla ricerca

4- Una mappa interattiva georeferenziata dei beni confiscati in Veneto



Il lavoro di mappatura georeferenziata dei beni confiscati alla criminalità organizzata in Veneto ha come obiettivo principale quello di porsi come uno strumento di conoscenza del territorio da parte non solo dei cittadini, ma soprattutto degli enti locali e delle associazioni che intendano intraprendere un percorso di riqualificazione e riutilizzo di tali beni.

Per quanto attiene alla regione Veneto, si è notato, infatti, che ad oggi le informazioni relative ai beni confiscati, circa la loro effettiva collocazione e il loro riutilizzo, risultano essere alquanto scarse e di difficile reperibilità.

Tutte le informazioni rinvenibili sui beni provengono, di fatto, dalla medesima fonte, ossia dal portale internet dell' "Agenzia Nazionale per l'Amministrazione e la Destinazione dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata" (<http://www.benisequestraticonfiscati.it>), nel quale però vengono riportati soltanto i dati relativi al numero e al tipo di beni confiscati, il comune nel quale sono ubicati e l'ente destinatario degli stessi.

Immobili destinati consegnati

Nome	Categoria	Sottocategoria	Ente destinatario
VE - Jesolo - Abitazione	Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile	Appartamento in condominio	Comuni
VE - Jesolo - Abitazione	Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile	Appartamento in condominio	Carabinieri

Le poche mappe sino ad oggi realizzate e rinvenibili nel web si sono limitate a riportare il numero e i dati dati dell'Agenzia Nazionale senza però fornire nessun'altra informazione.

Ci si è proposti, dunque, di superare tale limite attraverso la creazione di una mappatura georeferenziata dei beni confiscati in Veneto, che permetta, innanzitutto, di conoscere effettivamente il luogo esatto in cui si trovano i beni e, inoltre, di accedere con un solo click alle

informazioni riguardanti la data di confisca definitiva, l'ente destinatario, se il bene è riutilizzato, per quali finalità e a chi eventualmente è stato assegnato.



Si è, poi, pensato di evidenziare i vari beni confiscati attraverso l'uso di differenti colori, così da permettere all'utente un'immediata percezione, anche solo visiva, della quantità e tipologia di beni di cui si sta trattando e come questi siano riutilizzati.



Beni confiscati destinati e riutilizzati per fini sociali



Beni mantenuti e riutilizzati per fini istituzionali (es: alloggi per Carabinieri o G.d.f.)



Aziende o attività commerciali confiscate



Beni confiscati destinati e riutilizzati per fini non sociali



Beni confiscati destinati e non utilizzati



Beni confiscati non destinati o di cui non si ha attuale contezza sulla gestione

Si deve rilevare, inoltre, che per alcuni beni non è stato possibile effettuare una geolocalizzazione precisa e puntuale.

Per alcuni, infatti, si è scelto appositamente di non indicare la posizione degli stessi in quanto riutilizzati per finalità sociali quali ad esempio come luogo di accoglienza per donne e figli vittime di violenza o come centro per minori - casa famiglia.

Per altri beni, invece, si sono riscontrate difficoltà nella ricerca ed individuazione del bene in quanto le informazioni a nostra disposizione erano scarse o non corrette (indirizzo o civico errato).

Infine si deve evidenziare che nella mappa sono indicati soltanto i beni definitivamente confiscati e destinati o gestiti, non anche quelli usciti dalla gestione ovvero non più confiscati o comunque venduti per liquidare i creditori.

[La mappa dei beni confiscati in Veneto](#)

Conclusioni

Ci teniamo a porre all'attenzione, in conclusione di questo lavoro, alcuni elementi di riflessione: Abbiamo riscontrato, durante la nostra attività, una scarsa risposta dei comuni alla richiesta di informazioni in merito alla ricerca. Ci hanno risposto infatti, nonostante le nostre sollecitazioni, solo 14 dei 23 Comuni interessati dall'indagine. Probabilmente tale inconveniente è dovuto, anche, alla scarsa conoscenza e attenzione al fenomeno della presenza della criminalità organizzata e dei beni confiscati nelle regioni del nord da parte di alcune Amministrazioni Pubbliche. Legata al precedente punto, evidenziamo anche la poca accessibilità e trasparenza nelle informazioni in merito ai beni confiscati: non abbiamo infatti trovato traccia di tali informazioni sui siti internet dei Comuni. Ci auspichiamo che questa ricerca possa essere uno stimolo in questo senso per facilitare anche la diffusione delle informazioni in merito alla presenza di beni confiscati, informazioni che dovrebbero essere facilmente accessibili per tutti i cittadini.

Durante le interviste realizzate ad alcuni gestori dei beni, sia amministratori che enti gestori, è emersa, inoltre, una diffusa difficoltà, di natura principalmente economica, nelle dinamiche di gestione del bene confiscato. Spesso l'impressione è stata quella che le amministrazione avessero per le mani un tesoro, senza sapere bene come utilizzarlo". Un punto importante, e sicuramente un nodo non sciolto e sul quale riflettere nel campo del riutilizzo dei beni confiscati, è senza dubbio, infatti, quello della sostenibilità economica, da garantire affinché i progetti di riutilizzo sociale dei beni confiscati abbiano gambe forti e durature.

Infine, la sfida principale che ci è sembrata di leggere dai dati di scarsa conoscenza da parte della popolazione del bene confiscato e di scarsa attenzione a porre enfasi alla specificità del bene: quella di coinvolgere maggiormente nelle prassi di riutilizzo sociale dei beni confiscati la cittadinanza, non farne posti di "nicchia" ma luoghi aperti a tutti i singoli cittadini, luoghi vissuti e partecipati, nei quali ci si riconosca e ci si senta parte attiva di un impegno condiviso.

Concludiamo il nostro lavoro lasciandoci con un nuovo progetto già in mente. Con nuove sfide da iniziare: i nuovi sequestri, le nuove confische, le nuove assegnazioni che avverranno in Veneto e non solo. Questa ricerca vuole infatti essere solo un punto di partenza, uno strumento da aggiornare costantemente per continuare nel percorso difficile ma gratificante di riutilizzo sociale dei beni confiscati.

Bibliografia

- AA.VV, Dal bene confiscato al bene comune, Ecra, 2014
- Allport, G. W., The nature of prejudice , New York: Addison-Wesley, 1954
- Arlacchi, La mafia Imprenditrice - Il Saggiatore, 2007
- Ciconte, 'Ndrangheta Padana. - Rubettino Editore, anno 2010
- Coppola, Ramoni , Per il nostro bene, Chiare lettere, 2013
- Dianese, Amadori, Andolfatto;Mose. La retata storica, Nuova Dimensione, 2014
- Falcone G. e Padovani M., Cose di Cosa Nostra, Biblioteca Universale Rizzoli, 1991
- Fantò, L'impresa a partecipazione mafiosa. Economia legale ed economia criminale, Dedalo Editore, 1999
- Giannone, L'agenzia nazionale per l'amministrazione e la gestione dei beni confiscati: una buona pratica, 2012
- Lo Verso (a cura di), La mafia dentro. Psicologia e psicopatologia di un fondamentalismo - Franco Angeli Editore, 1998
- Ministero della Giustizia, Relazione sui beni confiscati, 2014
- Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia
- Tizian, Gotica. 'ndrangheta, Cosa Nostra e Camorra oltrepassano la linea - Round Robin Editrice, 2011
- Tizian, Mafia, la mappa dei beni confiscati. Ma spesso lo Stato non riesce a gestirli in L'Espresso
- UnionCamere Veneto, Mafie e Criminalità in Veneto. 2014
- Varese, Mafie in movimento - Einaudi, 2011
- Zornetta, Guerretta , A casa nostra. Cinquant'anni di mafia e criminalità in Veneto - Dalai Editore, 2006
- Zornetta, La resa. Ascesa, declino e «pentimento» di Felice Maniero - Baldini Castoldi Dalai editore, 2013

Sitografia

- www.libera.it
- www.liberanet.org
- www.avvisopubblico.it
- www.narcomafie.it
- www.confiscatibene.it
- www.benisequestraticonfiscati.it



***“Il riutilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie come pratica di resistenza civile:
il caso del Veneto”***

1- INFORMAZIONI GENERALI

Comune di

Provincia

- | | | | |
|-----------|--------------------------|-----------|--------------------------|
| • Padova | <input type="checkbox"/> | • Belluno | <input type="checkbox"/> |
| • Venezia | <input type="checkbox"/> | • Treviso | <input type="checkbox"/> |
| • Rovigo | <input type="checkbox"/> | • Vicenza | <input type="checkbox"/> |

Referente

Incarico ricoperto.....

2- INFORMAZIONI SUI BENI CONFISCATI ALL'INTERNO DEL COMUNE

2.1 Nel comune sono presenti beni confiscati? Quanti?

.....

(se i beni confiscati sono più di uno, compilare per ogni bene i fogli aggiuntivi in calce al questionario)

2.2 Tipologia bene

- | | | |
|---|--------------------------|-------------|
| • Bene immobile (appartamento, villetta...) | <input type="checkbox"/> | n... |
| • Azienda | <input type="checkbox"/> | n... |
| • Terreno | <input type="checkbox"/> | n... |
| • Attività commerciali (alberghi, ristorazione ecc) | <input type="checkbox"/> | n... |

2.3 Indirizzo del bene confiscato

.....

2.4 A chi è stato confiscato il bene in questione?

.....

2.5 Data di confisca del bene

.....

2.6 Data di assegnazione del bene al Comune

.....



3- INFORMAZIONI SULLA GESTIONE DEL BENE

3.1 Gestione del bene:

- Mantenuto a Patrimonio dello Stato
- Gestione diretta da parte dell'Amministrazione comunale
- Assegnazione del bene ad ente terzo (associazione, cooperativa, ente privato..)

Nel caso in cui si sia risposto alla domanda precedente "Assegnazione del bene ad ente terzo", rispondere alle domande da 3.1.1 a 3.1.4:

3.1.1- Nome Ente

.....

3.1.2- Tipologia Ente

- Ente pubblico
- Ente privato
- Associazione di volontariato/promozione sociale/onlus
- Cooperativa sociale

3.1.3- Data di assegnazione del bene all'ente che lo gestisce attualmente

.....

3.1.4- Contatti ente gestore

Tel

E-mail

Sito internet

Pagina facebook

4- INFORMAZIONI SULLE ATTIVITA' REALIZZATE

4.1 Target a cui sono rivolte le attività realizzate nel bene confiscato:

- Anziani
- Disabili
- Giovani
- Categorie svantaggiate
- Cittadinanza in generale
- Altro (specificare)



4.2 Breve descrizione attività

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

4.3 Altri enti/associazioni coinvolti nella gestione del bene o nella realizzazione delle attività

.....

5- BENE CONFISCATO E CITTADINANZA

5.1 La cittadinanza locale è a conoscenza del bene confiscato?

- Per nulla
- Un po'
- Abbastanza
- Molto

5.2 La cittadinanza locale è a conoscenza delle attività organizzate nel bene confiscato?

- Per nulla
- Un po'
- Abbastanza
- Molto

5.3 La cittadinanza locale utilizza il bene confiscato?

-
- Per nulla
- Un po'
- Abbastanza
- Molto

*Vi ringraziamo per la vostra gentile collaborazione.
Aps Principi Attivi*

GRIGLIA RIASSUNTIVA RISPOSTE DEI COMUNI AI QUESTIONARI

comune	indirizzo	tipologia bene	a chi è stato confiscato?	anno confisca	anno destinazione	gestione bene	ambito/attività	cittadinanza
Belluno	Albergo San Martino – Piazzale seggiovia – Località Nevegàl	bene immobile	alla mafia	23.06.2001	01.07.2009	gestione diretta	con delibera GC n. 32/2011 è stata approvata la demolizione dell'immobile, demolizione eseguita nel maggio 2011. Attualmente si è in attesa della redazione e approvazione di un progetto di ricostruzione dell'edificio, con oneri a carico del bilancio comunale, e destinazione a finalità istituzionali e/o sociali.	per nulla
Belluno	Villaggio Le Stue – Località Nevegàl – Alpe in fiore	bene immobile	alla mafia	01.01.1992	01.01.2002	gestione diretta	il bene è stato ceduto al Comune con vincolo di destinazione a servizi sociali, ma ci sono difficoltà di gestione come alloggi sociali: la loro particolare dislocazione infatti rende difficile il soggiorno a persone in stato di bisogno se non possono utilizzare mezzi di trasporto propri. Quindi con deliberazione C.C. n. 4/2009 è stato approvato il piano delle alienazioni con vincolo di destinazione a servizi sociali. Ma essendo stata successivamente verificata la loro inalienabilità e l'inutilizzabilità come alloggi sociali, il Comune sta verificando la possibilità di modificare la destinazione economica, pur mantenendo la finalità sociale.	per nulla
Bussolengo	Località Gabanel	bene immobile	privato	non risponde	non risponde	assegnazione e ad ente terzo, Movimento per l'affido onlus	attività in favore di minori a rischio	abbastanza conoscenza bene e attività
Bussolengo	Via De Gaspari	bene immobile	privato	non risponde	non risponde	gestione diretta	centro di aggregazione giovanile	abbastanza conoscenza bene e attività, bene frequentato

Campagna Lupia	via primo maggio	bene immobile	mala del brenta	27.01.1999	15.12.2005	gestione diretta	gruppo volontari protezione civile ...ATTIVITA' DI PREVENZIONE E DI PIANIFICAZIONE PER IL SUPERAMENTO DI EMERGENZE IN CASO DI EVENTI CALAMITOSI IN AMBITO COMUNALE E SOVRACOMUNALE.	abbastanza conoscenza bene e attività, lo utilizza per niente
Campolongo	via passo pordoi 6	bene immobile (villa con terreno)	fausto donà	12.03.1996	09.03.2000	gestione diretta in collaborazione con ulss n.13	disabili Trasferito al patrimonio indisponibile del comune di Campolongo M.re per la realizzazione, con la locale Ulss, di un centro di aiuto per i minori con disturbi del comportamento, denominato "progetto sollievo".	abbastanza conoscenza bene e attività, lo utilizza poco
Campolongo	via fermi 3	bene immobile (villa con terreno)	carrain lucia	18.02.1998	16.09.1999	assegnazione ad ente terzo, associazione affari puliti, aps dal 02.12.2008	giovani e cittadinanza in generale Trasferito al patrimonio indisponibile del comune di Campolongo M.re, precedentemente utilizzato come centro anziani, è ora in attuazione un progetto per lo sviluppo di imprese giovanili (Incubatore di imprese giovanili). Vengono affidati, attraverso un'associazione riconosciuta sul territorio (associazione "Affari puliti"), a giovani che intendano formare imprese nel settore dei servizi, spazi a canone minimo per un periodo massimo di 2 – 3 anni	abbastanza conoscenza bene e attività, lo utilizza poco
Campolongo	via fermi 9/1	bene immobile (appartamento con garage)	mencherini monica	18.02.1998	16.09.1999	gestione diretta	categorie svantaggiate, Trasferito al patrimonio indisponibile del comune di Campolongo M.re per essere utilizzato come alloggio per obiettori di coscienza o emergenze abitative. Attualmente utilizzato per emergenza abitativa.	

Campolongo	via fermi 9/2	bene immobile (appartamento con garage)	ferrato giuliano	09.04.1997	01.02.2000	gestione diretta	<p>categorie svantaggiate,</p> <p>Trasferito al patrimonio indisponibile del comune di Campolongo M.re per essere utilizzato come alloggio per obiettori di coscienza o emergenze abitative.</p> <p>Attualmente utilizzato per emergenza abitativa.</p>
Campolongo	via volta 12	bene immobile (appartamento con box auto)	ferrato giuliano	09.04.1997	06.08.1999	gestione diretta	<p>categorie svantaggiate</p> <p>Trasferito al patrimonio indisponibile del comune di Campolongo M.re per essere utilizzato per emergenze abitative e/o centro per famiglie.</p> <p>All'epoca del trasferimento il bene era in fase di costruzione e si trovava allo stato grezzo, privo cioè di pavimenti, rivestimenti, impianti ed infissi.</p> <p>L'Amministrazione comunale ha provveduto alla ristrutturazione ed al completamento delle opere realizzando una terza unità abitativa. Attualmente l'alloggio viene utilizzato per emergenza abitativa.</p>
Campolongo	via volta 16	bene immobile (appartamento con box auto)	ferrato giuliano	09.04.1997	06.08.1999	gestione diretta	<p>Categorie svantaggiate</p> <p>Trasferito al patrimonio indisponibile del comune di Campolongo M.re per essere utilizzato per emergenze abitative e/o centro per famiglie.</p> <p>All'epoca del trasferimento il bene era in fase di costruzione e si trovava allo stato grezzo, privo cioè di pavimenti, rivestimenti, impianti ed infissi.</p> <p>L'Amministrazione comunale ha provveduto alla ristrutturazione ed al completamento delle opere realizzando una terza unità abitativa. Attualmente l'alloggio viene utilizzato per emergenza abitativa.</p>

Campolongo	via volta 18	bene immobile (appartamento con box auto)	ferrato giuliano	09.04.1997	06.08.1999	gestione diretta	<p>Categorie svantaggiate</p> <p>Trasferito al patrimonio indisponibile del comune di Campolongo M.re per essere utilizzato per emergenze abitative e/o centro per famiglie. All'epoca del trasferimento il bene era in fase di costruzione e si trovava allo stato grezzo, privo cioè di pavimenti, rivestimenti, impianti ed infissi. L'Amministrazione comunale ha provveduto alla ristrutturazione ed al completamento delle opere realizzando una terza unità abitativa. Attualmente l'alloggio viene utilizzato per emergenza abitativa.</p>	
Campolongo	via volta snc	terreno	ferrato giuliano	09.04.1997	06.08.1999	gestione diretta	<p>Categorie svantaggiate</p> <p>Trasferito al patrimonio indisponibile del comune di Campolongo M.re per essere utilizzato per emergenze abitative. Attualmente non edificato</p>	
Erbè	Via Parecchie, n. 2-4	Unico compendio immobiliare così suddiviso: (A)un fabbricato abitativo con area cortiva e (B)appezzamento di terreno con sovrastanti fabbricati non residenziali benne immobile (fabbricato abitativo con area cortiva)	PATUZZO ROBERTO – LOUISIN GINA	19.10.1993	25.03.1997	assegnazioni e ad ente terzo, Azienda Sanitaria ULSS n. 22 di Bussolengo dal 16.04.2007 in collaborazione con cooperativa sociale Cercate	<p>disabili-</p> <p>Comunità-alloggio per la prestazione di servizi socio-sanitari nell'area dell'handicap e della tutela della salute mentale destinato a soggetti portatori di handicap psicofisico con assistenza sanitaria e riabilitativa.</p>	<p>conoscenza bene e attività molto, non utilizzata perchè c'è comunità</p>

Erbè	Via Parecchie, n. 2-4	Unico compendio immobiliare così suddiviso: (A)un fabbricato abitativo con area cortiva e (B)appezzamento di terreno con sovrastanti fabbricati non residenziali bene immobile (fabbricato abitativo con area cortiva)	PATUZZO ROBERTO – LOUISIN GINA	19.10.1993	25.03.1997	assegnazione ad ente terzo, Associazione e AGESCI – Gruppo Tartarone1	giovani Immobile concesso per esclusive finalità d'interesse culturale e sociale e in attuazione dell'attività di collaborazione socio-sanitaria concordata con l'ULSS n. 22 relativamente alla comunità alloggio disabili	conoscenza bene e attività molto, uso poco
Isola Della Scala	Via Indipendenza n.1	bene immobile	Patuzzo Roberto		25.03.1997	assegnazione ad ente terzo, Associazione e Isola in bici, dal 19.12.2013	cittadinanza in generale, organizzazione gite in bicicletta, corsi, deposito e manutenzione.	abbastanza
Jesolo	via verdi 156	bene immobile	criminalità organizzata	nn risp	nn risp	gestione diretta	sociale	non risp
Padova	via dini 35 int 19	bene immobile	favero gianfranco	31.10.1984	26.02.2004	gestione diretta	categorie svantaggiate, emergenza abitativa	per nulla

Salzano	Via XXV Aprile 85/C	bene immobile	PAGGIARIN GIOVANNI ROBERTO..	16.06.2002	01.06.2005	assegnazioni e ad ente terzo, coop il villaggio globale dal 31.01.2007	<p style="text-align: center;">categorie svantaggiate</p> <p>Il progetto ha come obiettivo l'individuazione, l'elaborazione e l'attuazione di percorsi di autonomia abitativa rivolti a nuclei familiari e cittadini italiani o stranieri in situazione di disagio abitativo, seguiti dai servizi sociali del Comune di Salzano.</p> <p>Il progetto si basa sul presupposto che il disagio in generale e quello abitativo in particolare sia una condizione transitoria delle persone. Le persone sono (tranne che in alcuni casi particolari) portatrici di risorse e potenzialità che se correttamente attivate e fatte uscire dal circolo vizioso del disagio possono consentire alle stesse di divenire autonome. L'obiettivo de Il Villaggio Globale è quello di promuovere un positivo inserimento abitativo delle persone nel territorio, fornendo dei servizi che vanno dalla ricerca della soluzione abitativa, all'accompagnamento alla gestione dell'alloggio con un'elevata attenzione all'integrazione nel tessuto sociale.</p>	abbastanza conoscenza bene e attività, non lo frequenta
---------	---------------------	---------------	------------------------------------	------------	------------	---	--	---

S. Giovanni Lupatoto	frazione Raldon via Fossa Fresca 9.....	bene immobile	soggetto privato	05/05/00	23/12/02	assegnazione ad ente terzo, Coop. Sociale La Ginestra, che lo gestisce attualmente dal 27/12/2012. In precedenza gestito dall'Ulss n. 20.	disabili, centro diurno per disabili	abbastanza conoscenza bene e attività, non lo frequenta
S. Michele al Tagliamento	dichiara di non avere beni conf.							
Stra	via fossolovara	bene immobile	persona fisica legata alla mala del brenta		2004?	gestione diretta del comune che da in concessione utilizzo spazi ad associazioni iscritte al registro comunale	giovani, centro di aggregazione giovanile e sede di una serie di associazioni (musicale, agape, grido, protezione civile) scopo principale è quello di offrire occasioni aggregative per i giovani	conosce bene e attività poco e lo frequenta poco
Susegana	Via I Maggio, 7 – frazione Ponte della Priula	bene immobile	persona fisica	24.03.2009	non ancora assegnato al comune			
Sanguinetto	Via del Lavoro	capannone	non risponde	non risponde	01.01.1998	gestione diretta	altro deposito	non risp
Sanguinetto	Via Dossi	terreno	non risponde	non risponde	01.01.1998	gestione diretta	non utilizzati	non risp
Sanguinetto	Via Dossi	terreno	non risponde	non risponde	01.01.1998	gestione diretta	non utilizzati	non risp